

Indagine conoscitiva sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia 2011

Eurispes - Telefono Azzurro

Documento di Sintesi

Indice

LE OPINIONI DEI RAGAZZI

Tra solidarietà e libertà

Nuovi media

Videogiochi

Gli aspetti della vita sociale

Scuola

Bullismo

Piercing, tatuaggi e chirurgia estetica

Comportamenti a rischio

LE OPINIONI DEI GENITORI

I genitori tra passato e presente

Strumenti elettronici

Videogiochi

Scuola e bullismo

Comportamenti a rischio

GENITORI E FIGLI A CONFRONTO

Rapporto genitori figli

Videogiochi

Scuola

Bullismo

Comportamenti a rischio

Note metodologiche

L'indagine campionaria è stata realizzata su un campione probabilistico a grappoli tenendo conto delle seguenti variabili: sesso, età, area geografica, tipologia di scuola e di istituto, classe frequentata. Sono stati predisposti e somministrati due modelli di questionario, uno destinato ai ragazzi, l'altro ai genitori.

Il questionario ragazzi, è stato distribuito ad alunni di età compresa tra i 12 ed i 18 anni, frequentanti la seconda e la terza classe della scuola secondaria di primo grado o una delle cinque classi della scuola secondaria di secondo grado. Il questionario genitori è stato costruito con l'obiettivo di analizzare opinioni e comportamenti dei genitori dei ragazzi intervistati. La rilevazione sul campo ha coinvolto 21 scuole di ogni ordine e grado. Sono stati compilati ed analizzati 1.496 questionari per i ragazzi e 1.266 per i genitori.

La rilevazione è stata realizzata tramite la somministrazione di un questionario semistrutturato ad alternative fisse predeterminate, composto da domande a risposta chiusa. La modalità delle domande chiuse o ad alternativa fissa predeterminata ha consentito di ottenere, oltre ad un elevato tasso di risposta al questionario, una più efficace standardizzazione ed una maggiore facilità di codifica e di analisi delle risposte fornite dagli intervistati.

L'indagine di quest'anno presenta quindi un'importante novità rispetto alle precedenti edizioni, dal momento che si è deciso di dar voce, per la prima volta e in modo parallelo, non solo agli adolescenti ma anche ai loro genitori. Sono

quindi tre i filoni di indagine emersi: il primo ha riguardato la pre-adolescenza e l'adolescenza con le risposte dei ragazzi dai 12 ai 18 anni; il secondo è stato costruito attraverso la lettura delle indicazioni segnalate dai genitori; il terzo infine ha riguardato esclusivamente il confronto tra le risposte dei genitori che hanno compilato il questionario (1.266) e i rispettivi figli.

Le opinioni dei ragazzi

Il rapporto genitori-figli: solidità e libertà

«Benedetto colui che riesce a dare ai propri figli ali e radici». Essere genitori oggi significa restare al passo con i tempi senza perdere di vista valori e punti di riferimento, destreggiandosi all'interno di una società frenetica in cui è facile perdere l'equilibrio. Insegnare a sognare, a perseguire gli obiettivi, affrontare le difficoltà a testa alta, mettersi in gioco, superare ansie, paure e ostacoli, avere fiducia in se stessi, non perdendo però mai d'occhio la realtà. Il ruolo di figlio, dal canto suo, porta con sé, nel processo della crescita, cambiamenti tanto radicali quanto repentini tali da innescare meccanismi capaci di portare confusione e destabilizzazione. È questo il periodo in cui hanno inizio i primi cambiamenti: si rivendica la libertà in senso assoluto, si cerca spasmodicamente il riconoscimento della propria individualità, senza per questo rinunciare al legame con la famiglia.

Tutto, ma non proprio. Quasi due terzi dei ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni (57%) mettono a conoscenza i genitori, se non proprio di tutto, almeno di buona parte di ciò che li riguarda, mentre un terzo (30,5%) dichiara di non tacere nulla alla famiglia. È una minoranza (11,2%) invece a dichiarare che i propri genitori sono a conoscenza soltanto di una piccola parte di quello che succede loro e solo lo 0,8% afferma di tenere completamente all'oscuro il nucleo familiare circa le vicissitudini e i pensieri personali.

Suddividendo il campione dei ragazzi intervistati in due classi di età, 12-15 e 16-18 anni, è possibile notare come tra i più giovani dai 12 ai 15 anni, rispetto ai ragazzi più grandi (16-18 anni), è maggiormente diffusa l'abitudine di parlare apertamente con i genitori di tutto ciò che li riguarda (il 38,7% contro il 15,3%). Tuttavia, la maggior parte (il 67,7% dei 15-18enni vs il 51,3% dei 12-15enni) si colloca in una posizione mediana, dichiarando di rendere i propri genitori partecipi di buona parte di ciò che li riguarda, ma non di tutto. L'apertura e il dialogo genitori-figli diminuiscono in maniera proporzionale all'età coinvolgendo il 38,7% dei ragazzi tra i 12 e 15 anni e il 15,3% dei 16-18enni. Inoltre, l'abitudine a condurre una vita senza segreti agli occhi della famiglia sembra essere maggiormente radicata nei ragazzi del Sud (52,1%), seguiti da quelli del Nord-Ovest (36,6%), delle Isole (26,9%), del Centro (19,3%) e del Nord-Est (16,5%).

Le cose che non sanno di te. Sei ragazzi su dieci (60,4%), tra quanti non parlano di tutto con i propri genitori, preferiscono non affrontare argomenti che appartengono alla propria sfera privata. Il 20,6% dei ragazzi, invece, preferisce passare sotto silenzio aspetti della propria vita che sa essere disapprovati dalla famiglia. Il 3,3% dei ragazzi lamenta invece un certo disinteresse da parte dei genitori, mentre l'1,2% sostiene di essere affidato alle cure di genitori poco presenti, che non hanno tempo a sufficienza da dedicare al dialogo con i figli.

In particolare, tra le ragazze si registra una maggiore esigenza di privacy (61,9% vs 57,9%), mentre tra i ragazzi è superiore il timore di incorrere nella disapprovazione dei genitori (23,4% vs 19,2%).

Ma è soprattutto l'età la variabile che incide sul bisogno di distinguere ciò che può essere di dominio familiare dalle faccende personali e riservate: infatti questo comportamento, che accomuna il 57,6% dei ragazzi tra i 12 e i 15 anni, sale al 64,6% tra i 16-18enni.

Quanto tempo passano realmente i figli con mamme e papà? Il 72,2% dei ragazzi dichiara di trascorrere oltre 2 ore al giorno con i propri genitori, seguito dal 16% di quanti sostengono di passarne da 1 a 2 ore. Il 3% dice di stare assieme ai propri genitori fino ad un'ora al giorno. Per il 6% dei ragazzi poter spendere del tempo con i propri genitori è cosa rara, mentre un'esigua minoranza (1,9%) dichiara di evitare in tutti i modi di stare con la propria famiglia. A dichiarare di riuscire raramente a trascorrere del tempo insieme alla famiglia sono soprattutto i giovani del Nord-Ovest (7,8%), del Sud (7,7%) e delle Isole (7,1%), seguiti da quelli del Centro (5,2%) e del Nord-Est (2,5%).

In famiglia si parla di... questioni pratiche o argomenti leggeri. Dai risultati dell'indagine emerge che *gli argomenti attorno a cui si ritrovano più spesso a parlare genitori e figli hanno per lo più a che fare con il quotidiano o con l'evasione*, mentre un'attenzione minore viene rivolta alle *questioni riguardanti la sfera personale o la società*.

L'argomento principe del dialogo tra le generazioni è la **scuola** (77,9%), seguito dalla **salute** (59,8%), dallo **sport e tempo libero** (54,8%) e dalle **amicizie** (50,3%). All'incirca solo un adolescente su quattro parla spesso con i propri genitori di **Internet e nuove tecnologie** (25,2%) – nonostante gli innumerevoli rischi che la Rete presenta – di **fatti di cronaca** (24%) e della **crisi economica** (22,3%). Pochissimi ragazzi affrontano “spesso” con i genitori argomenti come **l'amore** e le relazioni sentimentali (17,5%), la **politica** (13,9%), l'**ecologia** (7,8%). Nonostante questi temi abbiano importanti implicazioni per l'età adolescenziale, infine, la maggior parte degli adolescenti non parla mai con i genitori di **sessualità** (61,6%) e di **droghe** (52,7%).

All'aumentare dell'età sembra che alcuni argomenti perdano di importanza rispetto al passato, laddove altri suscitino maggiormente il loro interesse. Gli argomenti di cui spesso discutono in famiglia i ragazzi di 12-15 anni risultano essere la scuola (79,8%) e le amicizie (51,9%). Al contrario, crescendo, sembra svilupparsi una maggiore propensione al dialogo con i propri genitori su temi personali, quali l'amore, e su argomenti di interesse comune quali casi di cronaca, politica e crisi economica. Mentre la maggior parte dei più giovani non parla mai di questi argomenti, i ragazzi di 16-18 anni affrontano occasionalmente con i genitori i temi della politica, della droga e della sessualità.

I genitori visti dai figli: un porto sicuro. Rispetto ai propri genitori e al rapporto con loro instaurato, i ragazzi del nostro campione avvertono, come prime ed indiscutibili certezze, la possibilità di ricevere aiuto nel momento del bisogno o al presentarsi di un problema (94,5%), il senso di sicurezza (93,1%), la loro presenza (84,3%) e la possibilità di eleggerli a modello di comportamento (76,1%). Questo è il quadro che i ragazzi di oggi tracciano sui loro genitori, sul livello di stabilità che sono in grado di trasmettere tenendo comunque presente che quest'ultimi non sono sempre d'accordo con loro (84,5%), che non permettono loro di fare sempre tutto ciò che chiedono (80,9%) e sono severi (62%). È comunque interessante notare come per un adolescente su cinque i genitori non rappresentino un modello di comportamento (21,7%), per il 17,3% i genitori consentano sempre tutto e per il 13,9% non siano sempre presenti.

Che cosa si aspettano dai genitori? Secondo i ragazzi, una madre o un padre dovrebbero soprattutto sapere sempre cosa fare (82,1%), essere amici dei figli (70,5%), ricorrere alle punizioni quando i figli si comportano male (67,2%). I ragazzi si dividono sul fatto che i genitori possano dare uno schiaffo in determinate occasioni: lo trova plausibile il 54,6%, mentre il 43,5% è contrario.

Al crescere dell'età, cambia il modo in cui i figli guardano ai genitori, che sempre più vengono riconosciuti nelle loro potenzialità ma anche nei limiti. Ne dà prova il fatto che se per l'87% dei giovani di età compresa tra i 12 e i 15 anni madri e padri dovrebbero sempre sapere cosa fare, la

stessa affermazione viene condivisa dal 73,4% dei ragazzi più grandi. Seguendo lo stesso trend, ad affermare che i genitori dovrebbero essere amici dei figli sono il 75,8% dei 12-15enni, percentuale che scende al 60,3% se la voce è quella dei ragazzi di età compresa tra i 16 e i 18 anni.

Deludere i genitori, restare soli ed essere molestati o aggrediti: le paure dei ragazzi. Le prime tre più grandi paure degli adolescenti sono quelle di deludere i genitori (20,6%), di restare soli (19,4%), di subire molestie e aggressioni da parte di adulti (10,6%). Sono in molti (9%) a temere che i genitori si separino, ma anche di essere rapiti (8,2%) e di essere coinvolti in calamità naturali (7,5%). La possibilità di diventare poveri fa invece paura al 4,2%.

Per i maschi la preoccupazione è soprattutto quella di deludere i genitori (24,5%, contro il 18,4% delle femmine), mentre le ragazze hanno più paura di restare sole (21,6% vs 15,5%). Inoltre, le adolescenti temono di subire aggressioni o molestie (15% vs 3,3%) più dei ragazzi, che invece sono spaventati dall'idea che i genitori si separino (11,3% vs 7,7%) o di diventare poveri (6,6% vs 2,7%).

Deludere i genitori è una paura maggiormente avvertita tra i ragazzi dai 12 ai 15 anni (23,3%) rispetto a quelli più grandi (15,3%), come pure quella di dover vivere una separazione (10,9% vs 5,4%). I 16-18enni sono soprattutto impauriti dalla possibilità di rimanere soli (27% vs 15,4%) e di cadere in povertà (5,2% vs 3,7%).

L'importanza di "fare gruppo". Frequentare i propri amici, anche se non quotidianamente, è un'abitudine per più della metà dei ragazzi intervistati (54,8%) Il 36,1% dichiara, invece, di vedere i propri amici al di là della scuola ogni giorno, confermando l'importanza che il gruppo dei coetanei riveste in età adolescenziale: se il 17,1% trascorre con loro oltre tre ore, quasi un ragazzo su cinque (19%) trascorre in loro compagnia da una a tre ore.

Più libertà ai maschi. A trascorrere mediamente maggior tempo con gli amici al di là dell'orario scolastico sono sicuramente i ragazzi: il 24,2% di loro lo fa da 1 a 3 ore al giorno contro il 15,9% delle ragazze, il 23,1% per oltre 3 ore contro il 13,2% delle femmine. Il 62% delle adolescenti non ha l'abitudine di incontrare gli amici fuori dalla scuola tutti i giorni (rispetto al 42,1% dei ragazzi).

Nuovi Media

La **Tv** continua ad avere il primato di media più utilizzato dagli adolescenti italiani: solo il 4,1% non la guarda mai. Quattro ragazzi su dieci (42%) sono davanti allo schermo almeno da 1 a 2 ore al giorno e complessivamente il 24,5% ne fa una forte fruizione che va da 2 a 4 ore (18,3%) ad oltre 4 ore (6,2%). A contendere il primato della Tv è il **computer**, che non viene mai usato solamente dal 4,8% dei ragazzi. In questo caso però il numero dei fruitori "forti" aumenta: il 23,6% usa il pc da 2 a 4 ore e circa il 12% per più di 4 ore. Elevato è anche l'utilizzo di **Internet**: solo il 7% dei ragazzi non naviga mai, il 37,7% lo fa da 2 a 4 ore (24,4%) e oltre 4 ore al giorno (13,3%). Preoccupante è anche il dato riferito al tempo passato al **cellulare**, utilizzato da molti quasi fosse un prolungamento: 4 adolescenti su 10 (41,4%) lo utilizzano da 2 a 4 ore (14%) e oltre (27,4%) nel corso di una giornata.

Ipad e tablet, tra le nuove apparecchiature tecnologiche, non sembrano ancora aver conquistato i giovani, probabilmente anche per il costo elevato dei dispositivi: l'80,3% dichiara di non utilizzarlo mai. Va comunque rilevato che il 19,6% ne ha uno a disposizione (il 9,6% lo utilizza fino a 1 ora; il 4% da 1 a 2 ore; l'1,9% da 2 a 4 ore; il 2,6% oltre le 4 ore).

La **radio** sembra ormai aver perso il suo appeal presso i giovani: ben il 62,1% di essi dichiara di non ascoltarla mai, mentre il 25,3% afferma di ascoltarla fino ad un'ora al giorno. Stesso trend per i

DVD (non li guarda mai il 43,3% dei ragazzi), soppiantati dall'ampia scelta offerta dai canali satellitari, dal web e dalla pay-per-view. Resistono invece i lettori **Mp3** per i quali si riscontra comunque un uso moderato (39,1% fino ad un'ora; 19,3% da 1 a 2 ore; 8,2% da 2 a 4 ore; 6,4% oltre 4 ore). Rimane infine "incollato" davanti ai **videogiochi** il 25,4% degli adolescenti per un'ora al giorno, il 15,1% da 1 a 2 ore, il 12,8% fino a 4 ore e oltre.

Videogiochi: una passione tutta maschile. Ragazzi e ragazze hanno abitudini piuttosto simili nell'utilizzo delle tecnologie, fatta eccezione per la differenza molto ampia che si registra nell'impiego delle consolle per videogiochi: ben il 61,3% delle femmine dichiara di non utilizzarle mai, contro appena il 17,5% dei maschi. Le ragazze prediligono invece l'utilizzo del cellulare: il 33,8% lo usa per più di 4 ore al giorno, contro il 16,4% dei ragazzi.

Che cosa cambia, crescendo, nella fruizione dei media. Al crescere dell'età, i ragazzi trascorrono meno tempo di fronte alla **Tv**: il 42,9% dei 12-15enni da 1 a 2 ore al giorno, contro il 39,7% dei ragazzi di 16-18 anni; il 7,2% dei ragazzi di 12-15 anni guarda la televisione più 4 ore al giorno, contro il 3,6% dei ragazzi di 16-18 anni. Di contro, l'utilizzo del **cellulare, computer e Internet** cresce insieme all'età: gran parte dei ragazzi di 12-15 anni (34,1%) utilizza il telefonino fino ad un'ora al giorno, mentre una percentuale elevata (38,3%) dei ragazzi di 16-18 anni lo adopera più di 4 ore al giorno (contro il 21,9% dei 12-15enni).

Per quanto riguarda il computer, se i 12-15enni lo utilizzano prevalentemente fino a un'ora al giorno, i più grandi lo utilizzano per un tempo maggiore (ad es. più di 4 ore: 10,8% per i 12-15enni vs 13,3% per i 16-18enni). Anche l'utilizzo di Internet segue lo stesso andamento. È significativo inoltre notare come il 9,1% dei 12-15enni dichiara di non navigare mai *on line*, contro il 3,2% dei ragazzi più grandi.

Un occhio critico ai programmi Tv, tra reality e soap. "Grande Fratello" e "Uomini e Donne" sono stati visti da oltre i 2/3 dei ragazzi (72,8%), i cui gusti sono nettamente polarizzati: ciascuno di questi programmi alternativamente piace o non piace a metà degli adolescenti che li hanno visti. "Beautiful" e "Tamarreide", invece, non sono mai stati visti da oltre la metà dei ragazzi (51,4% e 50,8%); il gradimento per questi programmi è stato piuttosto basso: "Tamarreide" è piaciuto al 17,9% dei giovani e "Beautiful" solo al 12,5% di essi. Analizzando il dato per genere emergono gusti differenti: se "Grande Fratello", "Uomini e donne" e "Beautiful" piacciono prevalentemente alle ragazze (rispettivamente, piacciono al 42,2% delle femmine vs 25,6% dei maschi; al 33,5% delle femmine vs 8,7% dei maschi; al 16,4% delle femmine vs 5,9% dei maschi), "Tamarreide" piace al 22,7% dei maschi che lo hanno visto, contro il 15% delle femmine. Il gradimento per la trasmissione "Grande Fratello" sembra diminuire leggermente al crescere dell'età: al 33,8% dei ragazzi di 12-15 anni non è piaciuto, contro il 42,7% dei ragazzi di 16-18 anni. "Uomini e Donne" interessa maggiormente i ragazzi di 16-18 anni: se il 44,8% dei ragazzi di 12-15 anni non l'ha mai visto, tale percentuale scende al 30,6% per i ragazzi di 16-18 anni. Inoltre, è piaciuto al 34,1% dei ragazzi di 16-18 anni, contro il 19,4% dei ragazzi di 12-15 anni. "Tamarreide" incontra invece le preferenze dei più piccoli: è piaciuto al 21,6% dei ragazzi di 12-15 anni, contro il 9,9% dei ragazzi di 16-18 anni.

Cellulare: scontato averlo. Praticamente tutti i ragazzi (circa il 97%) dispongono di un telefonino: il 36,6% ne possiede uno con funzioni base, il 50,1% possiede uno smartphone e il 10,1% ha addirittura più di un telefono cellulare. I telefonini sono diffusi in modo simile tra maschi e femmine, sebbene siano queste ultime a dichiarare più spesso di possederlo (solo l'1,7% dice di non avere il cellulare, contro il 4,6% dei maschi). Le differenze per area geografica si evidenziano soprattutto nel fatto di possedere uno smartphone, un tipo di cellulare il cui prezzo, in media, è più

elevato: il 42,3% dei giovani che abitano nelle Isole ne possiede uno, contro il 57,6% dei giovani che vivono nel Nord-Est.

Una tendenza che prende piede: il cellulare per connettersi ad Internet e il fenomeno del sexting. Il 59,2% dei giovani utilizza il cellulare per connettersi ad Internet: dunque, per i giovani, il telefono cellulare è diventato un nuovo importante strumento di accesso per i contenuti presenti *on line*. Questa indicazione è ancora più interessante se confrontata con quella rilevata lo scorso anno: in media, bambini e adolescenti facevano uso del cellulare per la navigazione in Rete nel 23% dei casi.

Un dato preoccupante riguarda **la nuova pratica del sexting**, ovvero l'invio di immagini e video a sfondo sessuale ad amici, fidanzati, adulti, persone conosciute e non. Ben il 6,7% degli adolescenti ha inviato sms o mms a sfondo sessuale ed il 10,2% li ha ricevuti. In alcuni casi l'invio e la pubblicazione online sono strumento per atti di bullismo, legati alla volontà di ferire il protagonista delle immagini stesse. In molti casi, inoltre, i ragazzi non sono consapevoli di scambiare materiale pedopornografico, che può arrivare nelle mani di soggetti malintenzionati. L'8% dei ragazzi ha usato il cellulare anche per fare chiamate a linee telefoniche per adulti. Il fenomeno del sexting sembra interessare sia maschi che femmine, seppur con qualche differenza: sono prevalentemente i maschi sia a inviare sms o mms a sfondo sessuale (contro il 3,6% delle femmine), sia a riceverli (15,5% contro il 7,1% delle femmine). Analogamente, il 10,5% dei maschi ha effettuato telefonate a linee telefoniche per adulti, contro il 6,4% delle femmine.

Il 90,4% dei giovani dichiara inoltre di non aver utilizzato il proprio telefono cellulare per denunciare un evento particolare o un pericolo (ad es. un furto); la potenzialità del telefonino come strumento di denuncia di situazioni di illegalità sembra dunque non essere stata ancora recepita.

Altre due indicazioni che emergono dall'indagine devono far riflettere: al 21% dei ragazzi è capitato di usare il cellulare per copiare durante un compito in classe e al 30,3% mentre era a tavola con i genitori.

Ciao, sono io. Analizzando esclusivamente il mondo delle relazioni amicali e sentimentali dei giovani, e il ruolo che rivestono in esse le nuove tecnologie, emerge che i ragazzi sono appassionati utilizzatori di **sms**: ben il 42,8% degli intervistati invia oltre 10 sms al giorno, solo il 12,5% non ne manda nessuno, il restante 44% si distribuisce in un *range* che va da 1 a 10 messaggi al giorno. Minore il successo degli **mms**: il 13,7% dei ragazzi ne invia 1-2 al giorno, contro il 76,4% che non ne invia nessuno. Le **email** sono relativamente poco usate (il 70,3% non ne invia alcuna). Ciò che cattura l'interesse dei giovani è la comunicazione via **chat**: il 23,6% chatta 1-2 volte al giorno, il 21,7% oltre 10 volte al giorno ed il 12,4% da 6 a 10 volte al giorno. La chat non ha soppiantato, ma piuttosto ha integrato la tradizionale **telefonata**: infatti, il 45,5% dei ragazzi effettua da 3 a 5 telefonate al giorno ed il 24,8% da 6 a 10 telefonate al giorno.

Gli sms sono tra gli strumenti favoriti già a partire dai 12-15 anni: il 37% dei ragazzi appartenenti a questa fascia d'età invia più di 10 sms al giorno, e la percentuale cresce al 54,6% tra i 16-18enni. Al crescere dell'età aumenta anche l'attività dei ragazzi nelle chat, fruite prevalentemente dai 16-18enni (ad es. da 3 a 5 volte al giorno dal 19,2% dei ragazzi di 12-15 anni e dal 24,8% dei ragazzi di 16-18 anni). Per quanto riguarda le e-mail, se i ragazzi di 12-15 anni ne mandano 1-2 al giorno nel 16,2% dei casi, questa percentuale sale al 27,6% per i ragazzi di 16-18 anni.

Nonostante l'amore per le tecnologie il 75% dei giovani ama parlare delle cose importanti di persona. Contrariamente a quanto si potrebbe presupporre, il 75,1% dei ragazzi per parlare di qualcosa che ritiene importante privilegia il "faccia a faccia"; segue un 8,4% che preferisce usare

Facebook o altri Social Network, un 8,2% che usa il telefono mentre pochissimi si affidano alla chat (1,7%) o agli sms (1,3%). Per le femmine l'incontro faccia a faccia è ancora più ricercato che per i maschi: il 77,4% delle ragazze preferisce incontrarsi di persona per discutere qualcosa d'importante, contro il 71,2% dei ragazzi. Inoltre, solo il 5,3% delle ragazze ritiene opportuno, in questi casi, utilizzare un Social Network, contro il 13,1% dei ragazzi. In tutte le fasce d'età, l'incontro di persona resta la modalità con la quale si sceglie di parlare delle questioni importanti, anche se la preferenza tende a crescere con l'età: dal 71,9% dei 12-15enni all'81,7% dei 16-18enni.

Una volta approdati in Rete... Da quando ha la possibilità di accedere in Internet, il 52,6% dei ragazzi dichiara di guardare meno la televisione, il 35,2% di parlare meno al telefono ed il 36,4% di andare meno al cinema. In particolare destano preoccupazione alcuni dati: ben il 46,1% dei ragazzi legge di meno da quando utilizza Internet, il 21% sta meno all'aria aperta, il 14,3% parla meno con i genitori e il 9,8% vede meno i suoi amici. In particolare, da quando utilizzano Internet, le femmine guardano meno la Tv rispetto ai maschi (54,5% vs 49,1%) e stanno meno all'aria aperta (21,7% vs 19,9%), mentre i maschi leggono di meno (49,4% vs 44%), parlano meno al telefono (41,9% vs 31,5%), vedono meno gli amici di persona (11,7% vs 8,3%), vanno meno al cinema (39% vs 34,8%).

Dati allarmanti sul rischio cyber-dipendenza tra i giovani italiani. Uno dei rischi del sempre più diffuso utilizzo della Rete è l'Internet Addiction Disorder (IAD), che sta ad indicare la dipendenza psicologica dal web, che si manifesta con caratteristiche specifiche, come il bisogno di rimanere connessi alla Rete il maggior tempo possibile e la presenza di sintomi di astinenza (irascibilità, depressione, ansia, angoscia, insonnia).

Indagando la possibilità che nei ragazzi si sviluppi tale tipo di cyber-dipendenza, è emerso che il 42,5% controlla continuamente la posta elettronica o Facebook sperando che qualcuno gli abbia inviato un messaggio. *Allarmanti sono i seguenti dati:* la metà dei ragazzi intervistati (49,9%) dichiara di perdere la cognizione del tempo quando è on line, dimenticandosi di fare altre cose. Questo dato indica che l'attenzione dei ragazzi può essere completamente assorbita dall'utilizzo di Internet, uno strumento altamente interattivo e, quindi, estremamente coinvolgente.

Ben il 34,3% dei ragazzi usa Internet per non pensare e per sentirsi meglio; tra coloro che ne fruiscono con questa finalità, potrebbero esservi ragazzi per cui Internet non è semplicemente uno strumento per socializzare, informarsi, distrarsi o giocare, ma piuttosto un "luogo virtuale" in cui ci si sente più a proprio agio che nella "vita reale", o che consente di "sfuggire" dai problemi e dalle difficoltà del quotidiano. Quasi 1 ragazzo su 5 (19,5%) si sente irrequieto, nervoso e triste quando non può accedere alla Rete, e il 17,2%, ha cercato di ridurre l'uso di Internet senza riuscirci.

Le femmine più dei maschi cercano di ridurre l'utilizzo di Internet senza riuscirci (20,5% vs 11,7%), non si accorgono del tempo che passa e si dimenticano di fare altre cose (52,4% vs 45,2%), utilizzano Internet per non pensare e sentirsi meglio (35,7% vs 31,6%). Al contrario, i maschi in misura percentualmente superiore alle femmine sembrano confondere realtà e fantasia (9,7% vs 5,6%).

Emerge inoltre che i 12-15enni controllano continuamente la posta o Facebook in misura maggiore rispetto ai 16-18enni (45,3% vs 36,8%), si sentono irrequieti, nervosi o tristi quando non possono usare Internet, in misura maggiore rispetto ai più grandi (21,7% vs 15,3%), e confondono più frequentemente realtà e fantasia (8,2% vs 5%). I ragazzi più grandi incontrano più difficoltà rispetto ai più piccoli nell'accorgersi del tempo che passa (54,5% vs 47,1%).

I giovani poco cauti on line: solo il 46,7% si connette sui Social Network con persone realmente conosciute. Un altro rischio legato al Web è la possibilità di essere contattati on line da persone malintenzionate, che cercano gradualmente di ottenere la fiducia del ragazzo per poi chiedergli l'invio di immagini a sfondo sessuale o un incontro. L'8,5% dei ragazzi dichiara di accettare la richiesta di amicizia in un Social Network anche da parte di persone sconosciute; il 6,4% accetta solo dopo aver effettuato ricerche su Internet. Ben il 30% accetta di connettersi con amici degli amici o con chi fa parte di un gruppo on line cui partecipa. Il 46,7% dei ragazzi, invece, accetta solo se conosce di persona chi richiede l'amicizia.

Sono più spavaldi i maschi nell'accettare l'amicizia di sconosciuti (l'11,5%, contro il 6,9% delle femmine), si dimostrano incaute più spesso le ragazze nel connettersi con amici di amici o persone che partecipano ai gruppi on line ai quali sono iscritte (33,5% vs 24,3%). I ragazzi di 12-15 anni appaiono più cauti rispetto ai 16-18enni e nella metà dei casi accettano l'amicizia solo se proviene da una persona conosciuta (50,6% vs 39,8%), forse anche perché obbediscono maggiormente al precetto genitoriale di "non dare confidenza agli sconosciuti" o semplicemente perché sono più timorosi ed incerti nei loro confronti. D'altra parte, non va trascurato il 9,1% di 12-15enni che accetta sempre l'amicizia sui Social Network, anche se si tratta di persone sconosciute (contro il 7,1% dei 16-18enni).

Facebook il Social più amato: quasi tutti hanno un profilo. Ben l'85,6% dei ragazzi dai 12 ai 18 anni utilizza Facebook. Considerando anche che appena il 2,7% dichiara di essersi stancato e di non usarlo più, si può concludere che i Social Network non solo attraggono, ma anche mantengono a lungo l'attenzione dei ragazzi. Non a caso Facebook è tra le parole più cercate e cliccate del Web.

Sono soprattutto le ragazze a non rinunciare ad avere un profilo: il 87,5% contro l'82,1% dei maschi, e sono questi ultimi inoltre a indicare più spesso di aver smesso di utilizzarlo perché noioso (3,5% vs 2,2%).

Tra i 16 e 18 anni Facebook viene utilizzato nel 90,9% dei casi, una percentuale che scende di circa 8 punti tra i più piccoli dai 12 ai 15 anni (82,6%). Ha un profilo su Facebook ben il 93,3% dei ragazzi residenti nel Nord-Est, segue il Centro (90,5%) e nelle altre macroaree geografiche le percentuali non scendono mai sotto l'80%, con l'eccezione del Sud (74,3%).

Quasi 7 ragazzi su 10 sono su Facebook tutti i giorni. Il 68,8% dei ragazzi è on line su Facebook tutti i giorni: il 32,2% per 1-2 ore al giorno, il 14,4% da 2 a 5 ore e il 3,9% più di 5 ore. Le ragazze utilizzano Facebook più intensamente dei maschi, che non lo usano tutti i giorni nel 23,2% dei casi, contro il 21,2% delle femmine. Anche la fruizione giornaliera di Facebook da 1 a 5 ore vede una prevalenza femminile.

I ragazzi più grandi tendono a trascorrere da 1 a 5 ore su Facebook in percentuali maggiori rispetto ai più piccoli (rispettivamente: 35,5% da 1 a 2 ore dei 16-18enni vs il 30,3% dei 12-15enni e 15,1% da 2 a 5 ore dei 16-18enni vs il 13,9% dei 12-15enni). È invece maggiore la percentuale di 12-15enni che trascorrono più di 5 ore al giorno su Facebook (4,1%, contro il 3,5% dei più grandi).

Alla domanda: "quanti amici hai su Facebook?" il 30,8% dichiara di averne più di 500, mentre il 33,5% tra 201 e i 500 e il 21,9% ha tra i 50 e i 200 contatti. Solo il 4,4% dei ragazzi ha risposto di averne meno di 50, mentre il 9,4% non ha voluto fornire alcuna risposta in proposito.

L'età è una variabile importante: il 6,3% dei ragazzi dai 12 ai 15 anni ha meno di 50 amici, contro lo 0,8% dei ragazzi tra i 16 e i 18 anni. Trend che viene confermato per quanti dichiarano di avere più di 500 amici: il 26,5% dei ragazzi tra i 12 e i 15 anni e il 37,5% di quelli tra i 16 e i 18 anni.

Facebook ridefinisce il concetto di “amicizia”. Una delle questioni proprie dei Social Network riguarda la definizione di “amicizia”. Un dato significativo che aiuta a comprendere la differenza tra l’amicizia virtuale e quella reale è rappresentato dal numero di amici con cui si comunica regolarmente su Fb. I dati confermano la discrepanza tra amicizia reale e quella virtuale: il 12,8% dei ragazzi dichiara di non comunicare o comunicare pochissimo con i propri amici su Fb e il 45,7% di comunicare con una minoranza degli amici. Quasi il 60%, quindi, dei ragazzi interpellati dichiara di comunicare regolarmente solo con un gruppo ristretto rispetto al numero di contatti presenti nella propria pagina su Fb. Il 24,6%, invece, comunica regolarmente con la maggioranza degli amici su Fb e il 7,3% con quasi tutti o tutti.

Le differenze si evidenziano tra quanti dichiarano di comunicare regolarmente con una minoranza di amici su Fb: sono il 37,6% dei ragazzi tra 12 e 15 anni e il 59,8% dei giovani da 16 a 18 anni.

Inoltre, il 29,5% della classe di età 12-15 dichiara di comunicare regolarmente con la maggioranza degli amici su Fb e l’8,8% afferma di comunicare con quasi tutti o tutti; mentre tra i ragazzi dai 16 a 18 anni soltanto il 17,1% dichiara di comunicare con la maggioranza e il 3,7% con tutti o quasi tutti gli amici di Fb.

Si delinea quindi una propensione dei più piccoli a comunicare regolarmente con la stragrande maggioranza degli amici su Fb; un dato che, come i casi di cronaca testimoniano, conferma una maggiore vulnerabilità dei più giovani esposti ai Social Network.

I ragazzi si informano soprattutto con la Tv. Dalla nostra indagine emerge come quasi la metà degli adolescenti (47,9%) tragga le proprie informazioni prevalentemente dalla televisione, mentre il 17,6% si tiene aggiornato grazie ad Internet. Il colloquio con i genitori (12,3%) costituisce un’altra fonte di informazione, insieme a quello con gli amici (12,5%). Agli ultimi posti della graduatoria si collocano i quotidiani (3,6%), gli insegnanti (2%) e la radio (1,1%). Soprattutto i ragazzi dai 16 ai 18 anni preferiscono tenersi informati attraverso la Tv (51,8%, contro il 45,6% dei ragazzi dai 12 ai 15 anni) o in Internet (22,4%, contro il 15% dei 12-15enni). Il dialogo con i genitori (14,9%) e con gli amici (15,1%) costituisce invece una fonte d’informazione importante per i ragazzi dai 12 ai 15 anni, valori che praticamente si dimezzano per i ragazzi dai 16 ai 18 anni, che nel 7,5% dei casi acquisiscono notizie parlando con i genitori e nel 7,9% parlando con gli amici.

La Tv è la fonte di informazione privilegiata per tutti i ragazzi, con punte del 52,5% nel Nord-Est e il picco più basso nel Nord-Ovest (43%). Alta è la percentuale dei ragazzi del Centro che apprendono informazioni dai quotidiani (7,2%) a fronte di una media del 3,6%. Sempre i ragazzi del Centro (21,8%), seguiti dai giovani delle Isole (20,3%), raccolgono le informazioni da Internet, mentre il Sud con il 12,6% è la zona che si serve meno della “Rete”. I giovani del Nord-Ovest sono quelli che apprendono notizie maggiormente dai genitori (14,6%), mentre quelli del Sud si rivolgono agli amici (15,6%).

Videogiochi

Diverse sono le implicazioni in merito al rapporto tra videogiochi e sviluppo psicologico e sociale degli adolescenti. Molti sono gli studi effettuati sull’impatto che questi “rifugi della mente” hanno sull’apprendimento, sul tempo sottratto ai libri e ad altre attività del tempo libero, sino ad arrivare agli studi sui rischi che immagini particolarmente crude o violente hanno sui ragazzi.

Alcune ricerche, inoltre, dimostrano che l’abuso di videogiochi violenti aumenta i comportamenti aggressivi. D’altra parte, sembra che l’immediatezza del messaggio visivo che caratterizza il videogioco stimoli la sfera percettiva, attivando con diversi impulsi il sistema nervoso nei differenti

organi sensoriali. È necessaria, infatti, da parte del player una buona coordinazione oculo-motoria per trasmettere azioni dalla tastiera o joystick allo schermo, come è necessaria un'attenzione non meccanica per capire le regole del gioco e catturarle all'interno di un contesto di immagini in movimento e suoni. Nel gioco prevalgono la logica e il ragionamento per studiare strategie in grado di raggiungere il "quadro" successivo. Inoltre i videogiochi possono favorire l'allenamento all'autocontrollo e la capacità di gestione delle emozioni connesse alla risoluzione del compito. Molti videogiochi richiedono un elevato livello partecipativo, che rende labile il confine tra realtà e finzione; la relazione che questi giochi hanno con i crescenti episodi di bullismo, violenza, aggressività e dipendenza sono necessariamente un tema a cui rivolgere la massima attenzione. Un altro aspetto della questione riguarda l'abuso di videogiochi che ha come conseguenza un certo grado di isolamento sociale, sottrae ai ragazzi tempo che dovrebbero spendere per altre attività come la lettura o lo sport, aumenta disturbi fisici come l'obesità, accresce le paure, sino a confondere la realtà e la fantasia e a soffocare il pensiero creativo. Non va poi sottovalutato il pericolo connesso allo sviluppo di una dipendenza.

Videogiochi violenti, amati soprattutto dai maschi. Dalle risposte date alla nostra indagine risulta che il 19,7% rivela di aver giocato qualche volta con giochi violenti non adatti alla sua età, l'8,2% risponde di giocarci spesso e il 9,6% di utilizzarli sempre. Ciò significa che **il 37,5% dei ragazzi gioca (anche se in misura diversa) con videogiochi violenti.** L'82,2% delle ragazze dichiara di non aver mai giocato con videogiochi violenti non adatti alla propria età, mentre soltanto il 28,4% dei ragazzi afferma la stessa cosa. Il 13% delle giovani dichiara di giocarci qualche volta, mentre i ragazzi lo dichiarano nel 31,4% dei casi. Giocano spesso con videogiochi violenti il 2,9% delle ragazze contro il 17% dei ragazzi, mentre ci giocano sempre l'1,9% delle ragazze e il 22,5% dei ragazzi.

Analizzando le differenze per età emergono dati allarmanti rispetto all'utilizzo da parte dei più piccoli, tra i 12 e i 15 anni, di videogiochi violenti non adatti alla loro età. Lo testimonia il 22,5% che dichiara di giocarci "qualche volta", il 9,1% che ci gioca "spesso" e il 9,5% che li utilizza addirittura "sempre" (quindi una percentuale complessiva che arriva al 41,1%). Ci giocano con più frequenza dei 16-18enni che dicono di non utilizzare mai videogiochi violenti nel 70,6% dei casi, contro i più piccoli che dicono di non farlo mai solo nel 58,5% dei casi.

Le indicazioni PEGI. Solo il 9,4% dei ragazzi dice di conoscerle e di rispettarle, mentre l'8,8% dichiara di conoscerle, ma di non rispettarle. È preoccupante che la stragrande maggioranza degli intervistati (80,7%) non conosca il sistema PEGI. Questi dati confermano una situazione drammatica per ciò che concerne la tutela dei minori riguardo i rischi connessi ad un utilizzo inadeguato dei videogiochi e dimostrano quanto sia difficile una sensibilizzazione capillare rispetto a questi temi. In Italia non esiste attualmente una normativa che disciplini l'utilizzo dei videogiochi da parte dei minori, nonostante il Parlamento europeo nel 2009 abbia invitato gli Stati membri a predisporre una legislazione ad hoc, di natura civile e penale, riguardante la vendita al dettaglio di videogiochi violenti.

Videogiochi: lo scarso controllo da parte dei genitori. Quali sono le modalità che i genitori utilizzano per controllare l'uso di videogiochi dei figli? Quasi la metà degli adolescenti non è sottoposto ad alcun controllo da parte dei genitori nella fruizione dei videogiochi (45,7%). Quando invece il controllo c'è, i genitori sono soprattutto orientati nel limitare la quantità di tempo che i ragazzi trascorrono videogiocando (27,9%), ma non manca chi semplicemente non controlla e si limita a chiedere ai propri figli a che cosa hanno giocato (9%). Solo il 4,8% dei ragazzi sceglie i videogiochi insieme ai propri genitori e il 3,2% ci gioca insieme a loro. Pochissimi sono i genitori che mettono in atto tutti i sistemi di controllo elencati (4,8%) o che usano sistemi di controllo delle console (1,1%). Il sostanziale disinteresse da parte dei genitori, descritto dai ragazzi interpellati, sul

controllo che questi hanno sui propri figli nell'utilizzo dei videogiochi, mostra una diversificazione tra generi: le femmine non vengono mai controllate nel 50% dei casi, contro il 37,8% dei maschi. Anche il controllo sui tempi di gioco avviene soprattutto per i maschi (37,8% vs il 22,3% delle femmine). Prevedibilmente, i genitori effettuano un maggior controllo sui figli più piccoli: dichiara di non essere controllato in alcun modo il 70,6% dei ragazzi dai 16 a 18 anni, contro il 32,3% dei ragazzi dai 12 a 15 anni. Quest'ultimo dato non va comunque sottovalutato, poiché indica che circa 1 ragazzo (12-15 anni) su 3 non riceve alcun tipo di controllo da parte dei genitori. Valori più alti risultano in tutti i sistemi impiegati dai genitori nel controllo dei figli più piccoli rispetto a quelli più grandi. Dall'analisi risulta, dunque, una sostanziale interruzione, dopo i 15 anni, nel controllo da parte dei genitori dell'utilizzo di videogiochi da parte dei propri figli. L'imporre limiti di tempo sembra, ancora una volta, essere la strategia di controllo preferita ed utilizzata prevalentemente dai genitori dei 12-15enni (35,8% vs il 13,1% dei 16-19enni).

Gli aspetti della vita sociale

“L'insostenibile leggerezza” degli interessi degli adolescenti. Sport, politica, musica, economia, ecologia e ambiente, volontariato, cinema, letteratura, viaggi: quanto contano per gli adolescenti? Ai primi posti della classifica degli interessi si collocano la **musica** (interessa “molto” il 52,1% e “abbastanza” il 33,6%), lo **sport** (49,2% “molto”; 28,3% “abbastanza”) e i **viaggi** (46,7% “molto”; 29,7% “abbastanza”). Anche il **cinema** è amato dai ragazzi (24,5% “molto”; 41,4% “abbastanza”) Scarsissima l'attenzione per la **politica**: il 79,3% dichiara di esservi “per niente” (42,3%) o “poco”(37%) interessato. Allo stesso modo l'**economia** ha poco appeal sui giovani: il 34,3% dichiara di non essere per niente interessato e il 43,5% di esserlo poco, per un totale del 77,8%. L'altro settore di scarso coinvolgimento è quello del **volontariato**: il 37,1% si dichiara “per niente interessato” e il 37,5% “poco” (complessivamente il 74,6%). Va un po' meglio per l'**ecologia** con il 28,8% che se ne occupano “abbastanza” e il 7,2% “molto”, anche se a prevalere è il disinteresse (62,%). La **letteratura** coinvolge soltanto il 33,5% dei ragazzi (22,8% “abbastanza”; 10,7% “molto”). In particolare, i maschi sono appassionati di sport in misura maggiore rispetto alle femmine (“molto” per il 69,4%, contro il 37,5% delle ragazze). Queste ultime preferiscono invece la musica (“molto” per il 59,3%, contro il 39,9% dei maschi) e i viaggi (“molto” nel 55,2% dei casi, contro il 31,7% dei maschi). Rispetto al volontariato le ragazze si mostrano più interessate dei maschi: sono “abbastanza” e “molto” interessate rispettivamente nel 23,3% e 6,7%, rispetto ai ragazzi (abbastanza 10,9% e molto 2,8%). Analogo discorso per la letteratura, dove le ragazze sono abbastanza (24,8%) e molto (13,4%) interessate, contro il 19% di maschi abbastanza interessati e il 5,9% di molto interessati. All'aumentare dell'età si riscontra una lieve crescita dell'interesse per il volontariato: infatti risponde di non essere attirato da questo impegno il 40,4% dei più piccoli contro il 29,6% dei ragazzi più grandi. I 16-18enni appaiono più attratti anche ai viaggi, “molto” nel 53,6% dei casi, contro il 43,1% dei 12-15enni. Anche la politica, pur restando nell'area del disinteresse, acquisisce importanza con il crescere dell'età: dal 48,5% che dimostrano nessun interesse (12-15 anni) al 30,3% dei 16-18enni.

Scuola

Nonostante il tema dell'educazione ed il dibattito che lo riguarda acquistino crescente importanza, accade di rado che si senta l'esigenza di approfondire i problemi della scuola italiana andando a sondare in primo luogo il punto di vista e le opinioni di chi all'interno di questo contesto sta crescendo e si sta formando. La valutazione degli studenti appare invece un contributo fondamentale per la comprensione dell'effettivo stato di salute del nostro sistema di istruzione, motivo per cui Telefono Azzurro ed Eurispes hanno deciso di dedicare a questo aspetto una sezione specifica dell'indagine di quest'anno.

Secondo gli adolescenti la scuola deve soprattutto prepararli al mondo del lavoro, farli maturare e accrescere la loro cultura. Al primo posto tra le principali funzioni attribuite dagli studenti al sistema di istruzione troviamo la preparazione al mondo del lavoro (32,5%), seguita dallo stimolo alla maturazione personale (27,8%) e, in terza posizione, l'accrescimento del bagaglio culturale (26,6%). Decisamente più marginali risultano invece le risposte inerenti la trasmissione di valori (5,9%), lo sviluppo del senso critico individuale (3,1%) e l'aiuto alla socializzazione (2,9%). Tra i ragazzi più grandi si rileva una maggiore propensione a ritenere che il compito principale della scuola sia quello di preparare al mondo del lavoro: così si esprime infatti il 36,7% dei 16-18enni, contro il 31% dei 12-15enni. Questi ultimi sono invece più inclini ad indicare l'accrescimento in termini di conoscenze (28,3%) e di maturazione personale (27,9%). La preparazione al mondo del lavoro si rivela la priorità tra gli studenti del Nord Est (46,5%) e delle Isole (44%), presentando così una singolare concordanza di opinioni tra le regioni più produttive e quelle con maggiori problemi occupazionali del Paese. Nelle regioni del Centro prevale invece l'opinione che la scuola abbia come principale compito quello di far maturare le persone (36,5%), mentre al Sud è l'accrescimento in termini di conoscenze a raccogliere più preferenze (35,3%).

Programmi scolastici come li modificherebbero gli studenti. Rispetto ai programmi scolastici, i ragazzi vorrebbero soprattutto più spazio per lo sport (16,1%), per le attività pratiche (15,6%), per lo studio dell'informatica e delle nuove tecnologie (13%), per le lingue straniere (12,5%). Ma i ragazzi vorrebbero anche sentirsi più partecipi della vita scolastica e avere più opportunità di indicare su quali temi desiderano soffermarsi (11,1%). Il 7,8% vorrebbe più spazio per la musica, il 4,7% che si facesse una maggiore attività di prevenzione su temi quali bullismo, droghe, ecc., il 4,4% che fosse inserita nei programmi anche l'educazione sessuale e il 3,6% vorrebbe meno nozionismo. Infine il 10,5% degli studenti non cambierebbe nulla: la scuola va bene così com'è.

Tra i banchi di scuola, mi sento... Quasi un terzo degli adolescenti (29,3%) ha dichiarato di sentirsi annoiato per la maggior parte del tempo trascorso a scuola, il 7,1% prova agitazione e il 2,6% addirittura infelicità. I sentimenti negativi raccolgono quindi nel complesso quasi il 40% delle indicazioni. Un dato che desta più di qualche preoccupazione, anche a fronte di un quarto del campione che si è detto interessato (25,8%), a un quinto che si è detto sereno (20,4%) e al 5% che si diverte tra le mura scolastiche. Approfondendo il dato per classi di età, si scopre che la maggior parte degli studenti che si sono dichiarati prevalentemente "annociati" a scuola si concentrano tra i 16-18enni (il 34,9%, a fronte del 26,4% dei 12-15enni). Viceversa, sono proprio questi ultimi che dimostrano un maggiore livello di interessamento, raggiungendo il 28,7%, contro il 20,6% degli studenti di età superiore.

La scuola ideale. Si è infine chiesto ai ragazzi di descrivere come dovrebbe essere la loro scuola ideale. Risulta evidente che i ragazzi vorrebbero essere più partecipi della vita scolastica: infatti, l'84,7% chiede una scuola più aperta alle proposte e alle iniziative dei ragazzi e il 66% auspica un coinvolgimento degli studenti stessi nel fare lezione su alcune materie. Un altro dato interessante riguarda il 60,8% che lamenta un'istituzione scolastica troppo poco severa con i ragazzi violenti e non sufficientemente impegnata nel combattere le discriminazioni (58,8%). Una minoranza tra i ragazzi indica invece come scuola ideale un luogo senza stranieri (10,7%) e senza simboli religiosi (18,2%)

A preoccupare è tuttavia soprattutto la valutazione implicitamente data dagli studenti alla classe docente: dovendo immaginare una scuola ideale, il 59,1% dei ragazzi vorrebbe infatti insegnanti più preparati e più aggiornati.

Bullismo

Tenuto conto della rapida evoluzione del bullismo e della gravità delle sue possibili conseguenze, anche quest'anno Telefono Azzurro ed Eurispes sono tornati ad indagare sulla diffusione del fenomeno all'interno delle scuole italiane.

Le tecniche più usate dai bulli: maldicenze, provocazioni e prese in giro, offese immotivate, isolamento della vittima. La forma di prevaricazione più comunemente subita dagli studenti è la diffusione di informazioni false o cattive sul proprio conto: il 25,2% ha vissuto episodi di questo tipo più di una volta nel corso dell'ultimo anno, da parte dello stesso compagno o gruppo. Si è dichiarato vittima di provocazioni e prese in giro ripetute il 22,8%, seguito da un 21,6% che ha affermato di essere stato ripetutamente oggetto di offese immotivate. Soggetto a continua esclusione ed isolamento da parte del gruppo si è poi descritto il 10,4% dei ragazzi. Seguono, in ordine alla frequenza delle risposte, gli episodi di danneggiamento di oggetti (10,4%), i furti di cibo e oggetti (7,6%), le minacce (5,2%) e il furto di denaro (3,1%). In linea con le precedenti rilevazioni sull'argomento, emerge con chiarezza come le forme di bullismo verbale e relazionale continuino a prevalere nettamente sulle forme fisiche (ha subito percosse il 3%).

Il bullismo è un fenomeno che **riguarda pressoché indistintamente ragazzi e ragazze**. Se è riscontrabile una certa prevalenza di vittime di sesso maschile per quanto riguarda gli episodi di danneggiamento (13,7% di maschi contro 8,7% di femmine), minacce (7% contro 4,2%) e percosse (4,1% contro 2,5%), minime o inesistenti si rivelano invece le differenze quando si considerano le offese, le provocazioni, i furti e gli episodi di isolamento o di esclusione sociale. Una differenza importante si riscontra soltanto per quanto riguarda gli episodi di diffusione di informazioni false o cattive di cui sono vittima soprattutto le ragazze (28%, contro il 20,8% dei maschi). In rapporto alle differenze di età, l'indagine conferma quanto emerso sin dalle prime ricerche sul mobbing in età evolutiva, riscontrando **una generale diminuzione del fenomeno in relazione all'aumento dell'età della vittima**. Soltanto per quanto riguarda gli episodi di furto (furto di cibo/oggetti e furto di denaro) risultano infatti maggiormente interessati i ragazzi di età compresa tra i 16 e 18 anni (rispettivamente 8,3% vs 7% e 3,6% vs 2,7%), mentre per tutti gli altri casi esaminati si evidenzia una maggiore diffusione del fenomeno tra i 12-15enni. I dati segnalano una chiara **predominanza degli atti di bullismo nelle scuole del Nord-Ovest**: fatta eccezione per i furti di denaro e la diffusione di informazioni false o cattive, è in quest'area del Paese che si concentrano le maggiori percentuali di risposte affermative per episodi di bullismo subiti dagli studenti.

Gli atteggiamenti della famiglia nei confronti del bullismo. Il 17,3% degli studenti interessati dal fenomeno (quasi 1 ragazzo su 5) ha dichiarato di non essersi confrontato in proposito con i propri genitori.

Quanto alle specifiche soluzioni proposte dagli adulti, prevale in maniera marcata il suggerimento di ignorare il comportamento dei bulli (16,5%), atteggiamento che potrebbe essere indice di una sottovalutazione del problema e della sofferenza della vittima da parte dei genitori.

La mancanza di un sostegno e di una guida da parte dei genitori è rilevabile nel 6,6% del campione che dichiara di essere stato lasciato solo a decidere come gestire il problema. Solo il 3,4% dei genitori ha suggerito ai ragazzi di rivolgersi agli insegnanti e decisamente minoritari appaiono i casi in cui la famiglia si è confrontata direttamente con la scuola (2,4%). Ciò richiama all'esigenza di rafforzare l'alleanza scuola-famiglia, che potrebbe avere un grande peso nella risoluzione positiva delle situazioni di bullismo.

Quale sostegno si aspettano i ragazzi dai genitori. L'esigenza dei ragazzi di aprire un canale di comunicazione con i propri genitori è confermata dall'indagine sui comportamenti familiari attesi dai ragazzi dinnanzi agli episodi di bullismo: alla domanda "Tu come vorresti/avresti voluto che si comportassero i tuoi genitori", il 32,3% ha infatti espresso l'esigenza di ricevere consigli dalla propria famiglia. Segue un 21,9% che dichiara invece di voler gestire la situazione in autonomia e un 16,6% che addirittura sceglie o sceglierebbe di non confidarsi con i genitori.

Pochi ragazzi sembrerebbero favorevoli ad un intervento diretto da parte dei genitori: un colloquio con gli insegnanti o con il preside della scuola (6,9%), con il bullo (1,3%) o con i genitori dello stesso (2,9%), ma anche iniziative più incisive come una denuncia alle Forze dell'ordine (3,5%) o un cambio di istituto scolastico (1,3%).

Cyberbullismo, una sopraffazione giocata tutta sulla "maldicenza elettronica". Un quinto dei ragazzi ha ricevuto o trovato "raramente" (12,9%), "qualche volta" (5,6%) o "spesso" (1,5%) informazioni false sul proprio conto. Con minore frequenza si registrano casi di messaggi, foto o video dai contenuti offensivi e minacciosi, ricevuti "raramente", "qualche volta" o "spesso" dal 4,3% del campione; analoga percentuale (4,7%) si registra anche per le situazioni di esclusione intenzionale da gruppi on-line. Focalizzando l'attenzione sull'opzione più ricorrente tra le situazioni di cyber-bullismo (ricevere o trovare informazioni false sul proprio conto), è interessante notare come il fenomeno coinvolga molto più da vicino le ragazze rispetto ai ragazzi (per un totale del 23,3%, contro un totale del 14,7% per i ragazzi).

Piercing, tatuaggi e chirurgia estetica

Dall'indagine condotta da Eurispes e Telefono Azzurro, emerge che **il 20% dei ragazzi ha un piercing**, vale a dire 1 adolescente su 5. Un minor numero di ragazzi ha invece deciso di disegnare sul proprio corpo almeno **un tatuaggio (7,5%)** e solo il **2,3% ha fatto ricorso alla chirurgia estetica** per migliorare il proprio aspetto o modificare qualche particolare fisico. Sebbene queste possano sembrare percentuali minoritarie, occorre sempre tener presente la giovanissima età degli intervistati.

Rispetto all'indagine realizzata lo scorso anno, è importante evidenziare che gli adolescenti che hanno un piercing sono aumentati di quasi 5 punti percentuali (dal 15,5% al 20%); quelli che invece hanno almeno un tatuaggio sono passati dal 6,5% al 7,5%. Stiamo assistendo quindi ad una tendenza di diffusione di queste pratiche, accompagnata da un'accettazione sociale del fenomeno, considerato come tipico dei giovanissimi.

Sembra essere diminuito invece il dato degli adolescenti che si sono già sottoposti ad un intervento di chirurgia estetica (il 5,3% nel 2010 e il 2,3% nel 2011): questa inversione di tendenza potrebbe essere spiegata non solo con l'attenuarsi di una moda, ma anche con una maggiore consapevolezza rispetto alla non reversibilità di alcuni interventi e ai rischi ad essi connessi.

Il desiderio di "adornare" il proprio corpo con un piercing riguarda ben il 25,3% delle adolescenti, quindi 1 ragazza su 4 ne ha almeno uno. Questa percentuale scende tra i maschi all'11,1%. Analizzando invece i dati scorporati per le diverse fasce d'età, è possibile evidenziare una differenza marcata tra i ragazzi di 12-15 anni e quelli di 16-18 anni. Se infatti nel 12,5% dei casi i tatuaggi sono abbastanza comuni tra i 16 e i 18enni, tra quanti hanno dai 12 ai 15 anni la diffusione si attenua, fino a scendere al 4,5%.

Comportamenti a rischio

Che cosa succede se la fisiologica trasgressione adolescenziale supera i confini della sperimentazione innocua e propositiva, per tradursi in comportamenti che mettono a rischio lo sviluppo fisico e mentale, se non la stessa vita? Alcol, fumo, sostanze stupefacenti, vandalismo, sesso non protetto: sembrano essere queste le variabili che caratterizzano l'esistenza degli adolescenti, alla ricerca di uno "sballo", nel tentativo di affermarsi in una società contemporanea che richiede continuamente visibilità e fama. Questi giovani che balzano agli onori della cronaca per il consumo smodato di alcol e sostanze stupefacenti, che riprendono le proprie bravate e le caricano su Youtube, non stanno forse rispondendo a quanto la "società dell'"apparire" chiede loro?

Se, d'altra parte, è ormai diventata una chimera la possibilità di costruirsi un futuro che preveda un lavoro stabile ed una famiglia, all'adolescente non resta che rifugiarsi nella cultura del divertimento, la cui parola d'ordine è "consumo": si consumano le droghe, l'alcol, i rapporti sessuali, il tutto spesso con scarsa moderazione, poca consapevolezza ed una velocità che lascia poco spazio alla riflessione. Il divertimento come momento d'evasione e di svago momentaneo finisce per trasformarsi nella conditio sine qua non di un'età adolescenziale che spesso protrae i propri limiti temporali fino ai 25-30 anni. Parallelamente, queste esperienze eccentriche e trasgressive ad ogni costo, anziché permettere la creazione di un Sé unico ed originale, riflettono una condizione di omologazione a costumi e abitudini rassicuranti per i giovani, che sentono di appartenere ad un gruppo ben identificabile (le nuove tendenze degli "emo" o delle "lolita rococò" ne sono solo un esempio), bisognosi di essere *in e cool*.

L'indagine qui prodotta diviene allora un importante strumento conoscitivo per analizzare il mondo adolescenziale in tutte le sue sfumature e contraddizioni, nonché un valido aiuto alle istituzioni per capire quali siano le problematiche cui destinare immediata attenzione.

Alcol e sesso non protetto i principali comportamenti a rischio tra gli adolescenti. Il 2,1% dei ragazzi ha fatto uso di ecstasi e/o altre **droghe sintetiche** e l'1,9% di **cocaina**. Più significativa e allarmante è invece la percentuale di coloro che almeno una volta sono entrati in contatto con **marijuana e hashish**: il 9,4% (di cui spesso il 2,2%, qualche volta il 3,6%, raramente il 3,6%).

Decisamente meno prudente è l'atteggiamento dei ragazzi nei confronti del **consumo di alcol**: il 28,4% dichiara di ubriacarsi (spesso il 3,3%, qualche volta il 12,7%, raramente il 12,4).

Rispetto ad altri comportamenti considerati "a rischio", l'8,5% dei ragazzi dichiara di essere **venuto alle mani con qualcuno** (spesso il 2,1%, qualche volta il 6,4%) e il 5,1% afferma di essere andato **in giro con un coltello**. Infine, un significativo 12,8% ammette di consumare **rapporti sessuali senza alcuna protezione** (il 4,2% spesso, il 3,1% qualche volta, il 5,5% raramente).

La pratica di ubriacarsi aumenta vertiginosamente con il crescere dell'età dei ragazzi: se i 12-15enni che affermano di non ubriacarsi mai sono pari all'83,7%, questa percentuale scende drasticamente (al 46%) tra i più grandi: fra questi, il 53,8% dice di ubriacarsi (il 5,8% spesso, il 25,6% qualche volta, il 22,4% raramente) contro il 15,2% dei più giovani (l'1,6% spesso, il 6,3% qualche volta, il 7,3% raramente). Per quanto concerne i rapporti sessuali non protetti, sono ancora i 16-18enni a mostrarsi meno responsabili: infatti, al 24,3% capita di avere rapporti non protetti (di cui spesso e qualche volta il 7%, raramente il 10,3%), contro il 6,3% dei 12-15enni (di cui il 2,4% spesso, l'1% qualche volta, il 2,9% raramente).

Una condotta non proprio esemplare. Il 13,1% dei ragazzi dichiara di **aver rubato** in un negozio e una percentuale di poco inferiore (12,1%) di essere stata tentata di farlo.

L'**offendere i genitori e o gli insegnanti** interessa rispettivamente il 33,2% e il 17,5% degli adolescenti, se a tali percentuali si aggiungono quelle relative alle risposte date alla opzione “no, ma sono stato tentato”, si ottengono risultati che fanno balzare nettamente i precedenti valori fino al 50,9% e al 48,3%. A ciò si affianca il dato che vede l'11,5% dei ragazzi **sottrarre denaro in casa** o che è tentato di farlo (8,4%).

Un altro dato preoccupante riguarda le **fughe da casa**: il 9,6% afferma di aver messo in atto una fuga da casa e quasi il doppio (16,7%) dichiara che avrebbe voluto farlo.

Il 9,7% ammette di aver **danneggiato beni pubblici**: scenario, questo, che permette anche un certo grado di visibilità e notorietà. Infine, il 22,2% decide di **risolvere le liti reagendo fisicamente**, piuttosto che optare per altre forme di comunicazione dai toni più concilianti.

Raffrontando i dati per classe d'età, si nota come i ragazzi di 16-18 anni siano maggiormente propensi a trasgredire rispetto ai ragazzi di 12-15 anni: più frequentemente rubano nei negozi (21,3% vs 8,6%), offendono i genitori (47,8% vs 26,1%) e gli insegnanti (23,8% vs 13,9%), mettono in atto una fuga da casa (12,7% vs 7,9%), sottraggono denaro (16,1% vs 9%), danneggiano beni pubblici (12,1% vs 8,1%).

Stati d'animo altalenanti. Interpellati relativamente ai loro stati d'animo, i giovani si sentono “spesso” **divertiti** (nel 74% dei casi) e **felici** (nel 72%). Ma accanto alla spensieratezza si evidenzia anche l'esistenza di disagio generalizzato e diffuso, una condizione quasi ad intermittenza tra benessere e sentimenti negativi: sommando infatti le risposte sulle sensazioni provate “spesso” o a volte emerge che il 63% degli adolescenti si sente **annoiato**, ben il 48,2% si definisce **ansioso** e il 27,6% **depresso**. In molti avvertono **solitudine** (25%) e **angoscia** (24,7%). Il senso di **depressione** colpisce prevalentemente le femmine (spesso il 7,7% e qualche volta il 26%, contro il 3,9% e 12,9% dei maschi). Analogamente, sono più le ragazze a sentirsi sole (6% spesso e 23,2% qualche volta) rispetto ai maschi (4,2% spesso e 14% qualche volta). Le femmine, infine, sembrano accusare maggiormente anche gli stati d'ansia (17,3% spesso, 39,9% qualche volta, contro il 6,6% spesso e il 26,8% qualche volta dei ragazzi) e di angoscia (spesso il 7,2% e qualche volta il 22,5%, contro il 4,6% spesso e l'11,8% qualche volta dei maschi).

Come gli adolescenti di fronte ai casi di estrema tragicità che la cronaca quotidianamente propone, come quelli di Avetrana o di Brembate? Quasi 1 ragazzo su 5 (24,1%) si sente rattristato per le vittime, mentre il 21,5% è spaventato. Deve far riflettere il 18,9% che si appassiona agli sviluppi delle indagini, a cui i media dedicano uno spazio che spesso sconfinava oltre il semplice interesse informativo e descrittivo. Il 15,8% pone invece delle domande rendendo tali accadimenti argomento di conversazione; il 9,2% dice di essere infastidito e, infine, il 9,4% di non essere interessato. Incrociando i dati per sesso si osserva un maggiore disinteresse da parte dei maschi rispetto alle femmine (17,9% vs 4,5%), queste ultime risultano significativamente più spaventate dei maschi (28,6% vs 9,6%).

Le opinioni dei genitori

I genitori tra passato e presente

Genitori in ansia: temono per i propri figli aggressioni e molestie, infelicità e malattie. La paura più grande dei genitori del terzo millennio rispetto ai figli è rappresentata dal pericolo di aggressioni e molestie (20,2%). A fronte della diffusione di questi reati, che sempre più avvengono

attraverso la Rete, sorprende che solo lo 0,6% dei genitori sia consapevole del pericolo che i propri figli navigando in Rete possano incontrare malintenzionati e pedofili. Altro grande cruccio dei genitori è la felicità dei figli: a temere che essa possa non essere conquistata è il 18,8% del campione dei genitori intervistati. A seguire, nella lista delle paure, incontriamo: che i figli si ammalinino (14,8%), che facciano uso di sostanze stupefacenti (12%), che siano vittima di un incidente (9,8%). Un numero inferiore di genitori teme che il/la figlio/a frequenti cattive compagnie che possano istigarlo/a alla violenza o possano portarlo/a ad avere comportamenti devianti (5,9%). Percentualmente inferiore rispetto ad altri il timore che i figli possano avere difficoltà nel trovare un lavoro (5,9%), che vengano rapiti (3,5%), che non riescano a portare a compimento gli studi (1,5%), che non abbiano successo nella vita (1,3%).

L'apprensione più grande dei genitori per le figlie riguarda il rischio di aggressione o molestia (22,3%), seguito dalla paura che possano essere infelici (17,9%) o ammalarsi (15,1%). Chi invece ha figli maschi ha a cuore principalmente la loro felicità (22%), teme le droghe (14,9%) e la frequentazione di cattive compagnie (8,2%).

Quali sono i più grandi timori dei genitori di oggi nel crescere i ragazzi? La risposta che accomuna un quarto dei genitori (25,1%) è “Non riuscire a comprendere le esigenze ed i problemi di mio figlio”: i genitori mostrano, dunque, di essere consapevoli del gap di conoscenze ed esperienze che sempre più caratterizza la relazione genitori-figli. Un'altra interpretazione vede il lavoro degli adulti, la gestione della casa e della famiglia, lo stress della vita quotidiana prendere il sopravvento sulle possibilità di dialogo e di confronto, non sempre semplici in adolescenza.

Gli altri grandi timori dei genitori italiani sono rappresentati dalle cattive compagnie o brutte situazioni (21,4%) e da un sentimento di inadeguatezza nel preparare i ragazzi a fronteggiare avversità e insidie tipiche dell'età adulta (17,3%). Con un netto distacco seguono altre preoccupazioni: non saper aiutare i figli nella ricerca della serenità (8,3%), non essere abbastanza presenti (7,4%), non riuscire a garantire loro il benessere economico (5,9%), non riuscire ad essere una vera guida (5,4%) e non poter assicurare loro una famiglia unita (1,4%).

Il dialogo genitori-figli visto con gli occhi dei genitori. Secondo i genitori, gli argomenti maggiormente affrontati con i figli sono: scuola (88%), amicizia (72,1%) e salute (60,1%), seguiti da sport e tempo libero (47%), eventi di cronaca (35,2%), crisi economica (33,2%) e droga (33,1%), Internet e nuove tecnologie (29,6%), ecologia (26,7%). Tra i principali argomenti che i genitori dicono di non affrontare mai con i figli troviamo, nell'ordine: la politica (42,5%), la sessualità (28,8%) e le relazioni amorose (20,3%).

Che cosa e quanto sanno i genitori dei loro figli? I due terzi dei genitori italiani (62,8%) sostengono di essere a conoscenza di buona parte di ciò che riguarda i propri figli, seguiti dal 28,4% che sostiene di sapere tutto ciò che fa parte delle vite dei figli. Solo il 7,4% dei genitori ritiene di conoscerne solo una piccola parte. Sono per lo più coloro che hanno figlie femmine pensare di sapere buona parte di ciò che le riguarda (64,9%), rispetto ai genitori dei maschi (57,4%). Al contrario, tra coloro che ritengono di essere totalmente a conoscenza di ciò che fanno e che pensano i propri figli, il 34% ha figli maschi e il 26,4% figlie femmine. Man mano che gli adolescenti crescono hanno bisogno di maggiori spazi e conquistano maggiore autonomia: ecco il motivo che vede scendere parecchio il numero dei genitori che sostengono di conoscere per intero ciò che riguarda i figli dal 31,2% di coloro che hanno figli dai 12 ai 15 anni al 18,6% di coloro i cui figli hanno dai 16 ai 18 anni. Coerentemente, aumentano i genitori che ritengono di conoscere solo una piccola parte della vita dei figli: nel passaggio dalla fase pre-adolescenziale a quella immediatamente successiva si passa infatti dal 5,2% al 12,1%.

Le reticenze nell'aprirsi e confidarsi sono motivate dai genitori con il bisogno di privacy dei figli (52,9%) e con il loro desiderio di non contraddirli (21,1%). Minori indicazioni ha invece ottenuto la risposta "ci sono cose che non so perché non gliele chiedo" (6,5%): solo pochi genitori dunque attribuiscono ad un proprio disinteresse la mancanza di conoscenze sui figli. Infine, soltanto il 2,6% dei genitori confessa di non essere a conoscenza di particolari della vita dei figli perché non ha abbastanza tempo da dedicare loro.

I genitori del 2011: si autodefiniscono affettuosi, ma severi e ammettono di incontrare qualche difficoltà. Analizzando gli atteggiamenti che i genitori riconoscono di avere spesso all'interno del processo educativo-formativo che coinvolge i figli, mamme e papà affermano di dimostrare il loro affetto con esternazioni frequenti (35,5%), ma al tempo stesso di essere severi (30,7%). Sul versante opposto, un numero indicativo di genitori dichiara di viziare i propri figli (14,5%), ammette di non sapere come insegnare loro la disciplina (13,4%) o di non riuscire a capire come comportarsi (11,9%), mentre il 7% non riesce a farsi rispettare.

Tra le funzioni che individuano nel ruolo genitoriale, gli adulti sono orientati soprattutto su determinati comportamenti: ricorrere alle punizioni se il figlio si comporta male (81,3%), dare uno schiaffo qualora la situazione lo richieda (70,6%), sapere sempre cosa fare (69%). Oltre la metà dal campione (58,7%), però, ritiene che un genitore dovrebbe essere "amico" dei propri figli. È in particolare nei confronti dei figli che hanno dai 16 ai 18 anni, che i genitori ritengono di dover ricorrere maggiormente alle punizioni e agli schiaffi quando si rende necessario farlo, fermo restando il desiderio di comportarsi da amici.

Essere genitori oggi. Secondo l'81,6% degli intervistati essere genitore oggi è più difficile rispetto al passato: per il 56,9% dei padri e delle madri ciò è attribuibile alla società contemporanea, che nasconde più insidie, secondo il 21,1% la difficoltà risiede nella perdita di autorità dei genitori e per il 3,6% perché i genitori sono lasciati soli in questo compito.

I figli secondo i genitori: hanno più opportunità, dialogano con i genitori, ma sono anche più fragili. Secondo i genitori, i ragazzi oggi hanno più stimoli ed opportunità (81,8%), parlano di più con i genitori (71,9%) ma sono sostanzialmente più fragili (62%). Al tempo stesso sembrano nutrire meno rispetto per i genitori (56,6%) – arrivando in alcuni casi ad avere comportamenti violenti in famiglia (36,1%) – sebbene facciano fatica a tagliare il cordone ombelicale che li lega al nucleo familiare (44,5%). Infine, se il 32,9% li ritiene degli "eterni bambini", una percentuale significativa di genitori, tuttavia, li definisce più maturi e consapevoli (39,7%). Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, a lamentarsi della mancanza di rispetto sono soprattutto i genitori di figlie femmine (58,8%) (contro il 50,7% dei genitori di figli di maschi). Le adolescenti sono anche riconosciute come più fragili dei coetanei maschi (63,4% vs 58,5%).

Il supporto più importante per i genitori: la famiglia d'origine. Destreggiarsi tra lavoro, casa, scuola, interessi, amici non è oggi cosa semplice, questo induce spesso i genitori a cercare un supporto al di fuori del nucleo familiare ristretto: in quasi la metà dei casi (47,7%) l'aiuto più consistente si riceve dalla famiglia di origine. È comunque da rilevare come il 34,3% dei genitori dichiara di farcela con le proprie forze. Il 7,6% dichiara di essere aiutato dal sistema scolastico, il 3,4% chiede aiuto agli amici e solo il 2% si avvale di una baby-sitter o dei servizi privati di doposcuola. Sono i genitori del Sud e del Centro Italia a ricorrere maggiormente all'aiuto di nonni, zii e parenti nell'accudire i propri figli (rispettivamente il 54,8% e il 54,4%). Mentre a fare tutto da soli sono soprattutto i genitori delle Isole (43%).

Nonni, due volte genitori: accudiscono i nipoti e sostengono economicamente i figli. Le risposte dei genitori, a proposito del tipo di aiuto che ricevono dalla propria famiglia di origine, evidenziano

come i nonni svolgono un ruolo di supporto cruciale per tutta una serie di attività quotidiane, in particolare per quelle che coinvolgono più da vicino i ragazzi. Ben il 64,8% dei genitori dichiara infatti che la famiglia di origine è impegnata qualche volta (43,5%), spesso (16,1%) e sempre (5,2%) a tenere compagnia ai ragazzi e nel 30,7% dei casi ad accompagnarli a scuola. Un genitore su due, il 49,6%, si fa aiutare dai nonni anche per la preparazione dei pasti (30,1% qualche volta; 12,3% spesso; 7,2% sempre). L'aiuto è invece minore per quanto riguarda il fare a spesa (nel complesso il 20%) e nelle pulizie domestiche (17%).

Il dato di maggiore interesse riguarda, tuttavia, l'elevato numero di genitori che dichiara di ricevere dalla propria famiglia di origine aiuti di tipo economico: includendo anche i casi di aiuto sporadico, questa circostanza arriva infatti a coinvolgere il 35,2% del campione.

Strumenti elettronici

Nuove tecnologie: una conoscenza limitata e un gap Nord-Sud. Il cellulare, almeno nelle sue funzioni di base, è utilizzato "abbastanza" (43,6%) o "molto bene" (43,7%) dalla stragrande maggioranza dei genitori (87,3%) che invece non sembrano essere capaci di usare né una console per videogiochi (il 73,7% dei casi, dichiara di saperla usare "poco" o "per niente"), né uno smartphone (62,7% di risposte negative). La maggior parte utilizza il computer "molto bene" per il 20,4%, "abbastanza" per il 44,1%, tuttavia il 33,5% dei genitori afferma di saperlo utilizzare "poco" o "per niente". Quanto ad Internet quasi la metà del campione (42%) dichiara di saperlo utilizzare "abbastanza", laddove il 20,9% dichiara di saperlo utilizzare bene. Anche in questo caso, tuttavia, è significativo che il 34,9% ammetta di saperlo utilizzare "poco" o "per niente".

Emerge inoltre una frattura netta tra regioni del Nord e del Sud Italia: all'uso del pc e di Internet è infatti decisamente più limitato nel Sud, dove il 46,9% dei genitori ha dichiarato di non saper utilizzare questi strumenti e nelle Isole (34,8%). Al polo opposto si colloca invece il Nord-Ovest, dove la maggioranza assoluta dei genitori (56,7%) dichiara di avere "molta" confidenza con queste tecnologie, seguita dalle regioni Nord-Est (41,6%) e del Centro (39%).

"Nativi digitali" vs "Figli di Gutenberg". Interrogati sui motivi per i quali utilizzano Internet, i genitori hanno fornito le seguenti risposte: per cercare informazioni (80,3%), per inviare o ricevere e-mail (64,6%), per leggere quotidiani online (51,8%), per guardare filmanti su You Tube (40,1%). Altre attività (spesso prioritarie per i figli) risultano essere poco diffuse tra i genitori: utilizzare i Social Network (35,7%) scaricare musica/film/giochi/video (26,6%) o fare acquisti online (24,6%); allo stesso modo, i genitori sono attratti in modo marginale da altre possibilità della Rete che invece i figli amano, come per esempio giocare con i videogiochi su Internet (14,6%), leggere o scrivere su un forum (14,3%), leggere o scrivere su un Blog (12,4%).

Il 47,6% dei genitori conosce **Facebook**, ma non è iscritto. Circa il 40% degli adulti lo conosce e ha una pagina Fb, ma il 12,9% di questi non lo utilizza pur essendovi iscritto. Nonostante la fama di questo Social l'1,8% dei genitori non sa che cosa sia.

Rimane preoccupante il dato di un genitore su cinque che afferma di conoscere poco o niente delle **attività dei figli nel mondo virtuale** (il 16,6% dei genitori è convinto di saperne poco ed il 5,4% ritiene di non saperne nulla). Si tratta di un dato che sale ancora in relazione al crescere dell'età dei figli: se il 3,8% dei genitori con figli di età compresa tra i 12 ed 15 anni dichiara di non sapere nulla di cosa facciano su Internet, è molto più alta la percentuale (9,3%) dei genitori di figli di età compresa tra 16 e 18 anni. Lo stesso trend si riscontra sia nella percentuale dei genitori che affermano di saperne poco (che cresce da 14,3% a 21,4%) sia nella percentuale dei genitori che affermano di saperne molto (che diminuisce dal 33% al 16%).

Internet e genitori: fiducia sconcertante e sottovalutazione dei rischi. Oltre a non sapere ciò che fanno i figli online, i genitori sembrano anche sottovalutare, almeno in parte, i rischi connessi ad un utilizzo poco tutelante della Rete. Poco meno della metà (46,4%) dei genitori ritiene che sia pressoché impossibile che i loro figli entrino in contatto su Internet con un adescatore/pedofilo; il 30,8% lo ritiene possibile, ma poco probabile, mentre il 14,2% dei genitori ritiene che sia un'eventualità abbastanza probabile.

Inoltre, l'88,9% esclude che i propri figli possano spogliarsi per inviare online proprie immagini o video su Internet, l'85,4% che i propri figli effettuino acquisti su Internet usando la loro carta di credito, l'84% che i figli diffondano su Internet informazioni/video che possono far soffrire altri coetanei (cyberbullismo), il 71,5% che frequentino siti che inneggiano alla violenza.

L'insieme dei dati, che lasciano piuttosto sconcertati, rende evidente che la consapevolezza dei rischi connessi ad un utilizzo acritico della Rete è un obiettivo da raggiungere non solo con i ragazzi, ma soprattutto con gli adulti che stanno loro accanto.

Considerando i figli fruitori "passivi" della Rete, le percentuali di coloro che li ritengono "al sicuro" si abbassano, anche se il dato, nella sua interezza continua a destare non poche perplessità. Il 25,6% dei genitori ritiene che sia abbastanza probabile che i loro figli vedano immagine violente mentre usano Internet, il 17% che vedano immagini sessualmente esplicite, il 15,8% che trascorrono troppo tempo su Internet isolandosi e trascurando altri impegni, il 14,6% che scarichino illegalmente della musica o dei video.

Basta proibire? Nonostante la poca conoscenza di ciò che i figli fanno online, gran parte dei genitori cerca di indicare loro quali siano i comportamenti pericolosi o potenzialmente tali, coerentemente con quelle che risultano essere le principali ansie dei genitori: il 79% proibisce ai figli di parlare online con persone sconosciute, il 78,8% di navigare troppo a lungo, il 77,8% di incontrare dal vivo persone conosciute online, il 76,9% di rivelare dati personali su Internet, il 67,7% di effettuare acquisti online, il 62,6% di accedere ad alcuni siti web ed il 51,3% di mettere online le proprie foto o filmati. Infine, il 24,5% proibisce ai propri figli di iscriversi ad un Social Network.

Il 38,9% dei genitori ritiene che il miglior modo per proteggere i propri figli dalle insidie di Internet sia quello di parlare loro dei rischi e di aiutarli a difendersi da soli, mentre il 18,1% ritiene che regolamentare l'utilizzo di Internet possa ottenere l'effetto tutelante desiderato. Rimane ancora troppo elevato il dato del 14,4% di genitori convinti che i propri figli siano utenti più esperti di Internet e che se la sappiano cavare, mentre solo un genitore su 10 pensa che sia meglio accompagnare i figli nella navigazione in Rete. Il 3,1% dei genitori vede nel proibire l'accesso a Internet il modo migliore per proteggere i figli, mentre il 2,9% si affida a programmi/sistemi di parental control.

Educare ai nuovi media. Circa il 34% dei genitori ritiene rilevante l'impegno della scuola nell'educazione alle nuove tecnologie (20%) e una maggior conoscenza di Internet degli stessi genitori (13,9%). Nonostante la consapevole necessità di implementare nuove azioni di corresponsabilità educativa, la risposta maggiormente significativa per i genitori, è quella che indica l'aumento delle sanzioni a coloro che producono siti/servizi/contenuti online non adeguati ai ragazzi (36,5%). Per altri è necessario avviare campagne di informazione sui pericoli connessi all'uso della Rete (17,6%) o implementare nuovi software di monitoraggio sull'utilizzo della Rete (7,9%).

Videogiochi

Videogiochi violenti e regole “sconosciute”. È stato chiesto ai genitori di indicare se, secondo loro, ai figli era capitato di giocare con videogiochi violenti non adatti alla loro età: la risposta è stata affermativa quasi nel 40% dei casi (33,8% a volte; 4% spesso; 1,1% sempre). Inoltre, ben il 79,2% dei genitori non conosce le indicazioni PEGI e soltanto l'11,2% conosce e rispetta le prescrizioni; mentre il 4,1% le conosce ma non sempre le rispetta e l'1%, pur conoscendole, non le rispetta mai.

Modalità di controllo da parte dei grandi. Una minoranza, non trascurabile, di genitori (18,4%) non controlla i figli nell'utilizzo dei videogiochi. Gli altri genitori affermano di controllare i propri figli: dando limiti di tempo (19,8%); scegliendo i giochi insieme (18,4%); chiedendo a cosa hanno giocato (12,6%). Solo il 4,2% dice di giocare insieme a loro o e il 2% di utilizzare sistemi di controllo della consolle. Il 20,6% degli interpellati, infine, utilizza tutte le modalità di controllo individuate. Emergono notevoli differenze nel controllo in base all'età dei figli: il 12,9% dei genitori di figli dai 12 a 15 anni dichiara di non controllarli: questo dato sale al 31,8% nel caso di genitori di figli più grandi (16-18 anni). Il limite di tempo al gioco (22,2%) e la scelta del gioco effettuata insieme (22,6%) costituiscono le modalità di controllo più utilizzate dai genitori dei figli 12-15enni; le stesse risposte sono date soltanto nel 14% dei casi (limiti di tempo) e 10,6% (scelta concordata) dai genitori dei più grandi (16-18 anni). Chiede ai figli a che cosa hanno giocato il 15,2% dei genitori dei ragazzi da 16 a 18 anni e l'11% dei casi quelli con figli dai 12 a 15 anni. Il 21% dei genitori con ragazzi dai 12 a 15 anni e il 18,6% di quelli con figli dai 16 a 18 anni affermano di controllare i propri figli con tutte le modalità sopra elencate.

Scuola e bullismo

Cultura e maturazione dei figli, ecco cosa si aspettano le famiglie dalla scuola. L'idea dei genitori è che la scuola debba “accrescere la cultura” (28,9%) e “far maturare le persone” (28,8%); il 17,9% si è espresso richiamando la necessità di preparare al mondo del lavoro e il 13,4% a favore della trasmissione di valori.

L'opinione dei genitori sui programmi scolastici. I genitori vorrebbero aumentare nelle scuole le attività di prevenzione rispetto a fenomeni quali il bullismo o le droghe (20,7%) e dare maggiori opportunità ai ragazzi di scegliere i temi su cui soffermarsi (18,5%). Il 17,9% invece vorrebbe nei programmi scolastici più spazio per lo studio delle lingue straniere e il 12,7% maggiore spazio da riservare alle attività pratiche.

Genitori poco contenti degli insegnanti. Il dato che più colpisce riguarda senza ombra di dubbio l'indicazione espressa dall'80% dei genitori, che indicano come necessaria la presenza di insegnanti più preparati e più aggiornati. Per il 67% del campione sarebbe necessario invece un maggiore impegno nel combattere le discriminazioni e per il 79,1% la scuola ideale dovrebbe mostrarsi più severa con i ragazzi violenti. Si manifesta così, da parte delle famiglie degli studenti intervistati, un forte richiamo agli educatori scolastici ad esercitare una maggiore sorveglianza sulle dinamiche negative che possono innescarsi tra i ragazzi nell'ambiente scolastico. Fortissima anche la richiesta, espressa dall'84,5% del campione, di avere una scuola più aperta alle proposte e alle iniziative degli alunni. Meno sentite appaiono invece le esigenze di poter mandare i propri figli in istituti privi o di alunni stranieri (6%) o di simboli religiosi (12,4%).

Il fenomeno del bullismo e l'atteggiamento dei genitori. Alle famiglie degli alunni delle scuole che hanno partecipato alla ricerca è stato chiesto se sia accaduto loro di essere stati messi al corrente di atti di bullismo subiti dai propri figli. Il caso più frequente è quello delle provocazioni e delle prese in giro ripetute, sul quale si è dichiarato informato il 16,7% dei genitori; seguono le offese immotivate (14,2%) e la diffusione di informazioni false o cattive sul conto del proprio figlio

(9,4%). Le situazioni per cui la famiglia risulta invece meno coinvolta dai figli sono i furti di denaro (1,7%), le percosse (2,3%) e le minacce (3,2%). Nel caso dei ragazzi dai 12 ai 15 anni, i comportamenti di cui più frequentemente i genitori vengono a conoscenza sono le provocazioni o le prese in giro ripetute (19,5%), le offese immotivate (15,8%), la diffusione di informazioni false o cattive sul conto del figlio (10,2%) ed il danneggiamento di oggetti di proprietà (7%). I ragazzi tra i 16 ed i 18 anni, invece, confessano di essere vittime di provocazioni (9,6%) e offese (9,3%), ma anche vittime di diffusione di informazioni false e negative su di loro (8,0%) e, in percentuale preponderante rispetto alla fascia di età dei 12-15enni, di essere vittime di esclusione da parte del gruppo dei pari (6,2%).

Per contrastare gli atti di bullismo, i genitori suggeriscono ai figli soprattutto di ignorare il comportamento del bullo o dei bulli (nel 15,2% dei casi) e li invitano a coinvolgere nel problema gli insegnanti (12%), che per l'ennesima volta vengono chiamati in causa come corresponsabili della tutela dei figli. Meno rilevante, ma comunque significativa, la percentuale di genitori (8,8%) che ha dichiarato di aver lasciato il proprio figlio libero di decidere autonomamente il tipo di comportamento da assumere in simili circostanze. Più marginali appaiono, nel loro insieme, le risposte "attive" messe in campo dai genitori: se è vero che l'8,4% degli intervistati ha dichiarato di essersi rivolto personalmente agli insegnanti o al preside della scuola, solo nell'1,1% dei casi la famiglia della vittima ha optato per un confronto con quella del bullo. Ancora inferiore è, poi, la percentuale di coloro che si sono rivolti direttamente ai bulli (0,7%), che hanno sporto denuncia alle Forze dell'ordine (0,7%) o che hanno optato per un cambio di istituto scolastico (0,1%).

Sembra dunque che tra le famiglie dei giovani partecipanti a questa indagine prevalga **un'inclinazione a sostenere indirettamente il proprio figlio dinanzi ad episodi di bullismo**, anziché intervenire in prima persona per la risoluzione del problema. Un atteggiamento valutabile in sé in termini sicuramente positivi, ma che in questa sede deve essere osservato anche alla luce di una maggioranza relativa di genitori (49,2%) che per questa domanda ha optato per la scelta "non sa/non risponde". Un simile risultato suggerisce l'esistenza di **un diffuso disorientamento tra le famiglie alle prese con la gestione del fenomeno**, di un possibile atteggiamento di inerzia (in parte riconducibile ad una scarsa conoscenza di questo fenomeno e alla complessità della sua gestione), di **una tendenza alla minimizzazione e alla normalizzazione**.

Forse i genitori non intervengono perché sono poco a conoscenza di ciò che davvero accade nelle vite dei figli e minimizzano il fenomeno del bullismo, come segnalano i seguenti dati: il 37,7% dei genitori è almeno un "po" d'accordo con le affermazioni come "il bullismo è raro, si fa molto rumore per nulla" e che simili situazioni siano prive di "gravi conseguenze". Il 34,1% dei genitori si riconosce inoltre almeno un "po" nell'idea secondo cui "il bullismo è parte della normale esperienza dei bambini e degli adolescenti", mentre un cospicuo 26,1% non esprime un disaccordo con l'idea che questi episodi siano addirittura "un'opportunità per imparare a gestire lo stress e le intimidazioni".

Comportamenti a rischio

Contrari a rave, manipolazione del corpo e reality, ma con un sguardo benevolo nei confronti di talent show e i concorsi di bellezza. I genitori sono nettamente contrari (83,3%) alla possibilità che il figlio partecipi ad un **rave party**. Stesso orientamento per la **chirurgia estetica**: non li approva il 77,8% dei genitori. Contrario anche a vedere i propri figli come partecipanti di un **reality** il 68,9% dei genitori, che sembra invece più aperto alla possibilità che il figlio/a partecipi ad un **talent show** (il 27,4% dei genitori afferma di essere abbastanza o molto d'accordo che il figlio/a partecipi ad un programma di questo tipo, in confronto ad un 44,7% contrario) o ad un **concorso di bellezza** (approvati abbastanza o molto dal 23,9%).

La possibilità che il figlio/a si faccia **un tatuaggio o un piercing** è vista più sfavorevolmente: una maggioranza del 58,4% infatti è del tutto contraria. L'idea che il figlio/a decida di **non proseguire gli studi** all'università impensierisce, invece, il 77,8% dei genitori (tra questi il 40,6% non è per niente d'accordo e il 37,2% lo è poco). Un dato altrettanto interessante è che, sebbene il 79,2% dei genitori non sia entusiasta che il figlio/a resti **a casa oltre i 30 anni** (di cui per niente il 42,8% e poco il 36,4%), quasi la metà di essi sarebbe comunque per niente o poco d'accordo se il figlio/a decidesse di **andare a vivere all'estero**. Infine, sebbene la maggioranza dei genitori vorrebbe **vedere il figlio/a sposato**, il 28,7% (di cui molto 4,9% e abbastanza il 23,8%) sarebbe disposto anche ad accettare l'ipotesi contraria.

Sono interessanti anche le differenze emerse sul territorio: al Nord-Est si registra la percentuale più alta di coloro che sarebbero d'accordo se il figlio/a non frequentasse l'università, il 28,6% (di cui molto il 6,5% e abbastanza il 22,1%); i genitori del Sud e delle Isole sarebbero più contrariati dalla decisione dei figli di trasferirsi all'estero (rispettivamente il 22,9% e il 32,3%, a fronte di un 13% circa dei genitori del Centro e del Nord-Ovest e del 16,3% del Nord-Est); il matrimonio rimane uno degli elementi cardine nel Sud e nelle Isole: dove il 34,4% e il 31% sono contrari all'idea che il figlio/a non si sposi).

L'uso di droghe: un quadro roseo secondo i genitori. Rispetto alle sostanze stupefacenti e ai rischi ad esse correlate l'11,1% dei genitori ammette di essere poco informato a cui si aggiunge un 2,9% di genitori che afferma di non essere per niente informato sui rischi connessi all'utilizzo di sostanze stupefacenti. Sebbene si dichiari "abbastanza" informato il 53,3% dei genitori, e "molto" informato il 30,6%, il dato evidenzia la necessità di fornire maggiori informazioni agli adulti dell'ampio e complesso mondo delle sostanze stupefacenti, come pure dei differenti e molteplici rischi che l'assunzione di ciascuna di esse può comportare.

Chiedendo ai genitori se i figli siano soliti fare uso o abusare di sostanze, è emerso che: all'85,1% dei figli, secondo i genitori, non è mai capitato di ubriacarsi; il 94,1% non ha mai assunto marijuana o hashish; il 95,8% non ha mai usufruito di ecstasi o di altre droghe sintetiche; la cocaina non ha mai interessato il 95,7%; il 95,8% non ha mai fatto uso di eroina; il 95,3% non è mai ricorso agli psicofarmaci.

Il 66,7% dei genitori dei ragazzi tra i 16 ed i 18 anni ritiene che ai figli non sia mai successo di ubriacarsi, dato che sale al 93,8% se vengono presi in considerazione i genitori con figli di età compresa tra 12 e 15 anni. A fronte di statistiche che continuano a riferire un utilizzo sempre più precoce e spesso eccessivo di sostanze da parte degli adolescenti, i risultati dell'indagine sollevano numerose perplessità, soprattutto se riferiti a ragazzi degli ultimi anni delle scuole superiori.

Informare e sviluppare coscienza critica per proteggere i figli. Il 34,8% dei genitori confida che informare i figli sui rischi legati al consumo di droga e alcol sia la strada migliore per proteggerli, il 20,4% preferisce invece aiutarli a sviluppare una propria autonomia e una coscienza critica rispetto a quanto proposto dai pari, il 15,9% aiutandoli a divertirsi in modo sano, mentre ben il 14,8% opta per una modalità educativa controllante. Per entrambe le fasce di età considerate i genitori sono sostanzialmente concordi nel ritenere l'informazione come fonte prioritaria di protezione, aiutare il figlio/a a sviluppare un pensiero critico ed autonomo è ritenuto una scelta valida soprattutto dai genitori dei 16-18enni (25,9% vs il 17,7% dei genitori dei 12-15enni). Infine, per i genitori dei 12-15enni, la tutela si affida ancora molto al controllo (16,6% vs 9,6%).

Ma qual è la percezione dei genitori rispetto agli stati d'animo dei figli? Anche se prevale la sensazione che i figli siano spesso divertiti (il 70,7%) e felici (il 71,2%), un ragazzo su due appare ai genitori spesso (8,7%) o qualche volta (49,1%) annoiato. Un genitore su quattro ritiene che al

proprio figlio capiti di essere depresso (spesso l'1,4%, qualche volta il 17,6%), e uno su quattro lo vede angosciato (di cui spesso il 2,5% e qualche volta il 18,3%). Inoltre, quasi uno su tre ritiene che a suo figlio capiti di sentirsi solo (di cui il 2,9% spesso e il 25,5% qualche volta).

Le reazioni dei genitori di fronte a casi di scomparsa e omicidio che coinvolgono minorenni.

La prima reazione, quella che accomuna quasi la metà dei genitori (49,7%), è di spavento e preoccupazione a causa dei pericoli che la società di oggi può nascondere. Il 34,7% dei genitori afferma invece di essere rattristato per le vittime, l'8,9% si appassiona agli sviluppi delle indagini e di cercare di saperne di più. Solo un 4,1% si dice infastidito al punto di cambiare canale e un modesto 1,3% non è interessato e non vi presta attenzione.

Seguendo la distribuzione per area geografica, i genitori del Nord-Est sono quelli che provano più spesso spavento (55,5%), mentre quelli del Centro risultano i meno allarmati e preoccupati (il 38,8%). Questi ultimi risultano invece essere quelli più rattristati per le vittime (43,3%) con un importante distacco dal Sud (27,7%) e dalle Isole (26,6%).

Genitori e figli a confronto

Rapporto genitori-figli

Nell'Indagine di quest'anno, Telefono Azzurro ed Eurispes hanno ritenuto importante affrontare le questioni legate all'adolescenza non solo dal punto di vista dei ragazzi, ma anche attraverso la lettura di ciò che essi vivono quotidianamente, effettuata dai principali testimoni della loro crescita: i genitori. Ancora più interessante è stato poter incrociare e mettere a confronto genitori e rispettivi figli su un numero selezionato di domande e risposte rivolte ad entrambi. I campioni considerati per questa analisi sono quindi quello costituito dai ragazzi la cui madre o il cui padre hanno compilato il questionario e quello costituito dai rispettivi genitori.

Quanto sono convinti di sapere e quanto sanno veramente i genitori dei figli? Il primo dato che emerge è che la maggioranza degli adolescenti ammette di non aprirsi completamente con madri e padri su ogni aspetto della propria vita, confermando l'esistenza di argomenti ed esperienze strettamente personali o più difficili da condividere con le figure genitoriali. Allo stesso modo tra i genitori prevale la consapevolezza che esistono alcune zone d'ombra nella vita dei figli cui l'accesso è loro precluso, anche semplicemente per ragioni di riserbo e privacy. In questo caso quindi le risposte dei genitori e dei figli trovano coincidenza.

Se per meno di un terzo dei ragazzi il proprio padre e la propria madre sono a conoscenza di tutto quello che li riguarda (30,7%), è solo leggermente più bassa la percentuale registrata tra i genitori (28,2%). Tra i genitori prevale nettamente la convinzione di conoscere, in buona percentuale, ciò che riguarda i propri figli (63,3%), ed anche tra i ragazzi è questa la risposta fornita con maggior frequenza (57,7%). Oltre un ragazzo su 10 ammette che i propri genitori sono al corrente solo di una piccola parte di ciò che li riguarda (10,8%); lievemente più bassa, in questo caso, risulta la quota dei genitori (7,2%). Sono invece più basse le percentuali di genitori e figli che riferiscono una conoscenza praticamente nulla (rispettivamente lo 0,4% e lo 0,7%).

Fatta eccezione per figli e genitori che riferiscono una conoscenza completa, la maggioranza degli intervistati ritiene che ci siano cose non dette perché private: lo afferma il 61,4% dei figli – per i quali la privacy è questione rilevante – ed il 52,4% dei genitori. D'altra parte è consistente, sia tra i genitori sia tra i figli, anche la quota di chi riconosce che alcune cose non vengono dette perché i genitori non le approvverebbero. Lo afferma più di un genitore su 5 (21,2%), ma la percentuale è solo lievemente più bassa tra gli adolescenti (19,5%). Sono nel complesso pochi i giovani che

imputano al disinteresse dei genitori le mancanze nella conoscenza (3,1%), mentre è leggermente più alta, fra i genitori, la quota di chi ammette di non chiedere (6,4%). Risulta invece poco significativo il numero di ragazzi secondo i quali mamma e papà non sanno alcune cose che li riguardano perché non hanno tempo per parlarne (0,8%). I genitori che individuano come motivazione la mancanza di tempo sono più numerosi (2,7%), ma comunque minoritari rispetto alla totalità del campione.

I genitori ritengono di affrontare argomenti impegnati, delicati e personali, ma i figli ridimensionano le loro convinzioni. Ben il 40,4% dei ragazzi sostiene di non parlare mai di **ecologia ed ambiente** con i genitori, a fronte di un decisamente più contenuto 16,9% di genitori che ammettono di non parlarne; parallelamente se il 26,9% dei genitori afferma di affrontare spesso questi argomenti con i figli, solo l'8,3% dei ragazzi afferma altrettanto. Anche facendo riferimento alla **crisi economica**, sono decisamente più numerosi tra i figli che tra i genitori coloro che sostengono di non parlarne mai in famiglia (28,9% contro 16,9%), con un 32,4% dei genitori secondo cui se ne parla spesso a fronte di un più modesto 22,6% dei figli. Differenze analoghe sono evidenti in relazione ai **casi di cronaca**: i genitori secondo i quali se ne parla spesso sono il 34,5%, i figli il 24,4%.

La larga maggioranza sia dei genitori sia dei figli riferisce di parlare spesso della **scuola** in famiglia, ma tra i primi la percentuale arriva all'88%, mentre tra i figli al 78,6%. Tra i ragazzi è infatti più alta che fra i genitori la quota di chi afferma di parlare di questo argomento occasionalmente (18,6% contro 8,1%).

Significative le divergenze nelle risposte relative alle discussioni sulle **amicizie**: ben il 72,3% dei genitori riferisce di parlarne spesso con i propri figli, a fronte del 51,6% dei ragazzi, che inoltre dichiarano nel 39,1% dei casi di parlare solo occasionalmente delle proprie amicizie.

Ancora più accentuate le differenze rispetto alla frequenza con cui si parla in famiglia di **amore e relazioni** sentimentali: ben il 45,4% degli adolescenti sostiene di non parlarne mai con i genitori; fra questi ultimi, invece, solo il 20,1% riferisce di non parlarne mai con i propri figli; il 26% dice di farlo spesso (contro il 16,8% dei figli), il 48,9% occasionalmente (contro il 36,8% dei figli).

Gli ambiti in cui **le testimonianze di genitori e figli divergono maggiormente** sono la **droga** e la **sessualità**. Oltre la metà dei ragazzi (53,6%) dichiara di non parlare mai del consumo di stupefacenti con i propri genitori, mentre solo il 15,6% dei padri e delle madri afferma lo stesso. Quasi la metà dei genitori (47,5%) dice di affrontare occasionalmente il discorso (a fronte del 36,5% dei figli) e quasi un terzo di farlo spesso (32,4%), a fronte di un ben più contenuto 8,8% dei ragazzi. Per quanto concerne infine la sessualità, arrivano al 63% i ragazzi che dicono di non parlarne mai con i genitori, mentre il 29,5% dice di toccare l'argomento occasionalmente ed il 6,3% spesso. Diversamente, solo il 29% dei genitori dichiara che la sessualità non rientra mai nei temi di discussione con i propri figli, la maggioranza dice di parlarne occasionalmente (52,4%), il 14,2% spesso.

Madri e padri si dimostrano più inclini, rispetto ai ragazzi, a guardare con favore i **comportamenti autoritari** nei confronti dei figli: sebbene entrambi si siano dichiarati favorevoli, la percentuale di chi considera giusto dare uno schiaffo in determinate occasioni tra i genitori è più alta che tra i figli: 70,2% a fronte di un 54,8%. Lo stesso accade riguardo all'opportunità di **ricorrere a punizioni** se il figlio si comporta male: l'81,2% dei genitori risponde positivamente, a fronte del 68,5% dei figli. Viceversa, tra gli adolescenti è più elevata che tra gli adulti la quota di chi ritiene che **un genitore debba essere amico dei figli** (70,5% contro 57,5%), ma ancora maggiore risulta il divario se si

considera l'affermazione "un genitore dovrebbe sapere sempre cosa fare": lo ritengono necessario l'82% dei ragazzi e il 68,6% dei genitori.

Videogiochi

Videogiochi violenti, una questione in parte sottovalutata. Genitori e figli sostengono con percentuali simili (intorno al 60%) che la fruizione di videogiochi violenti non è un problema che riguarda la loro famiglia. D'altra parte, vi è una quota di ragazzi che gioca spesso (8,6%) o addirittura sempre (8,1%) con videogiochi violenti, mentre i genitori sono più propensi a credere che i figli lo facciano al massimo qualche volta (33,5%), ma non assiduamente.

Le indicazioni PEGI sono sconosciute alla larghissima maggioranza non solo degli adolescenti, ma – fatto ancor più grave - dagli adulti, ossia coloro ai quali sono principalmente destinate. La percentuale di chi ammette di non conoscerle è infatti dell'81,2% per i figli e del 79,2% per i genitori.

Tra quanti conoscono le PEGI, non sorprende rilevare come siano soprattutto i ragazzi ad ammettere di non rispettarle (8,3% contro l'1% dei genitori). I genitori, d'altra parte, affermano più spesso di rispettarle (11% vs 9,5%) o di non rispettarle sempre (4,3%).

Anche sul controllo pareri discordanti. Quasi la metà dei figli (45,3%) sostiene che i genitori non controllano in alcun modo il loro utilizzo dei videogiochi mentre, al contrario, solo il 18,4% dei genitori ammette di non adottare nessuna forma di controllo. Secondo le risposte dei genitori, sono diffuse anche l'abitudine di scegliere i giochi insieme ai figli (18,2%) e di chiedere al figlio a cosa ha giocato (12,5%); tra i ragazzi, però, sono meno numerosi coloro che scelgono queste opzioni di risposta (rispettivamente il 5% e l'8,7%). Un quinto dei genitori (20,4%), infine, riferisce di controllare l'utilizzo di videogiochi dei figli in tutti i diversi modi citati, ma solo il 5,3% degli adolescenti risponde nello stesso modo.

Scuola

Le opinioni rispetto al **compito principale che la scuola dovrebbe svolgere** risultano abbastanza affini, ma con una differenza degna di nota: il compito citato con più frequenza dai ragazzi è preparare al mondo del lavoro (33,2%, un intervistato su 3), che invece per i genitori rappresenta solo la terza scelta (18,7%). I genitori privilegiano l'importanza di accrescere la cultura (28,8%) e far maturare i ragazzi come persone (28,7%), compiti comunque considerati rilevanti anche da molti ragazzi (rispettivamente 26,4% e 27,4%). Sono più numerosi tra i genitori che tra i figli coloro che individuano, come obiettivo principale della scuola, la trasmissione di valori (12,8% contro 6,1%) e lo sviluppo del senso critico (7,2% contro 3,3%).

Programmi scolastici: per i ragazzi più sport, attività pratiche e informatica, per i genitori prevenzione e lingue straniere. I ragazzi vorrebbero nei programmi scolastici più spazio per lo sport (15,7%), per le attività pratiche (15,4%), per lo studio dell'informatica e delle nuove tecnologie (13,1%), ed infine per lo studio delle lingue straniere (13%); per i genitori, invece, sono prioritari le attività di prevenzione (21,2%), le lingue straniere (18,3%), più opportunità per gli alunni di indicare su quali temi desiderano soffermarsi (18%).

Bullismo

Bullismo, poca consapevolezza tra i genitori. Per tutte le forme di bullismo considerate, la percentuale di genitori consapevole che il proprio figlio ne è stato vittima risulta inferiore rispetto alla percentuale di ragazzi che riferiscono di esserne stati vittime. Il divario tra genitori e figli risulta più elevato per la diffusione di informazioni false o cattive sui figli (25,2% dei figli contro 9,4% dei genitori), per le offese immotivate (21% contro 13,8%), per le provocazioni e/o prese in giro ripetute (21,9% contro 16,4%).

Interrogati sui **comportamenti adottati dai genitori in relazione agli atti di bullismo subiti dai figli**, prevale la percentuale di chi afferma che i genitori hanno suggerito ai figli di ignorare questi comportamenti (il 17% dei figli ed il 14,3% dei genitori). Fra i genitori risulta più alta che tra i figli la quota di chi risponde che hanno suggerito di parlarne con gli insegnanti (11,8% contro 3,5%) o che hanno parlato personalmente con gli insegnanti o con il preside (7,8% contro 1,9%). La differenza può però dipendere dal fatto che il 15,2% dei ragazzi ha ammesso di non aver fatto parola dell'accaduto con i propri genitori.

Comportamenti a rischio

Droghe e alcol. I genitori tendono a sottostimare l'abitudine dei propri figli ad ubriacarsi: l'85,3% ritiene che non lo facciano mai, a fronte di un 72,7% di ragazzi che afferma che non succede mai. Per gli adulti i figli si ubriacano spesso e qualche volta rispettivamente nello 0,4% e nel 3,5% dei casi, mentre i figli indicano percentuali più elevate (3,4% e 12%). Anche rispetto al consumo di hashish e marijuana le valutazioni dei genitori circa il consumo da parte dei figli risultano sottostimate: i figli indicano di farne uso qualche volta o spesso nel 4,7% dei casi, a fronte di uno 0,9% dei genitori. Tenendo conto del fatto che le risposte fornite dai ragazzi al questionario molto probabilmente ci portano a sottostimare la portata dei fenomeni in oggetto, per la loro naturale reticenza a confessare comportamenti a rischio e disapprovati dagli adulti, i dati evidenziano come la percezione dei genitori si distacchi, almeno in parte, dalla realtà.

Le valutazioni dei genitori circa gli stati d'animo ed il benessere dei figli appaiono in generale più ottimistiche di quanto riferito dai ragazzi stessi: in particolare, le percezioni degli adulti sono più positive rispetto alla frequenza con cui gli adolescenti si sentono depressi e, in misura minore, annoiati ed angosciati.

Oltre la metà dei genitori (50,7%) ritiene che il proprio figlio non si senta mai depresso, a fronte di un più contenuto 40,8% di ragazzi che dice di non sperimentare mai questa condizione psicologica; quasi il 26% dei ragazzi afferma di sentirsi depresso qualche volta o spesso. Il 16,2% degli adolescenti afferma di sentirsi spesso annoiato, mentre solo l'8,6% dei genitori crede che il proprio figlio si senta spesso così. Il 6,1% dei ragazzi, infine, si sente spesso angosciato, a fronte del 2,4% dei genitori con la medesima percezione; il 38,4% dei ragazzi dice di non provare mai angoscia, ma fra i genitori è più elevata la quota di chi non attribuisce mai questo stato d'animo al proprio figlio (43,9%). Da queste percentuali emerge come i genitori colgano in maniera attenuata non solo i comportamenti a rischio, ma anche le difficoltà emotive dei figli, che hanno a che vedere con ansie e depressione.

Il risalto mediatico dei più eclatanti casi di cronaca nera che vedono come vittime i minori sembra avere un diverso impatto sugli adulti e sui ragazzi. I primi provano soprattutto spavento (48,7%) e tristezza per le vittime (35,5%) e anche fra gli adolescenti la tristezza (25%) e la paura (22,1%) risultano le due reazioni più frequenti, ma in percentuale meno elevata.

I ragazzi si dicono più spesso, rispetto ai genitori, interessati agli sviluppi delle indagini (18,4%) ed incuriositi (15,8%) o, dall'altro lato, infastiditi (9%) e disinteressati (8,7%).

(7 dicembre 2011, ore 10,00, Senato della Repubblica - Sala Capitolare)